BIBLIOTECA
ERDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

Tragedie, Commedie, Drammi
e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 334.

LO STUDENTE
E LA GRAN DAMA

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI EUGENIO SCRIBE

TRADOTTA DA L. B.

I DUE MILITARI
IN PERLUSTRAZIONE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI LUIGI CARABELLI

DI COMO



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1840



LO STUDENTE
E LA GRAN DAMA

PERSONAGGI.

Lady Wilton.

Ferdinando, studente di legge.

Corbineau, studente di medicina.

Dupré, ricco tappezziere.

Luisa, sua figlia.

Un Mercante.

Un Servitore.

Un Facchino, che non parla.

La Scena è in Parigi.

LO STUDENTE E LA GRAN DAMA

ATTO PRIMO.

Interno d'una camera da studente: mobili semplicissimi: tavolini, sedie, libri sparsi. A dritta dello spettatore una piccola porta che guida nella camera da letto di Ferdinando. In fondo porta d'ingresso. A sinistra altra porta che mette sopra una scala.

SCENA PRIMA.

Ferdinando solo.

(*è in manica di camicia, e finisce di vestirsi. La porta in fondo è aperta*) Ma dove mai ho messo il mio abito nero?.. (*chiama*) Corbineau, Corbineau?

SCENA II.

Corbineau di dentro, e detto.

Cor. (*di dentro*) Che cosa vuoi?
Fer. Hai veduto il mio abito nero?
Cor. (*di dentro*) Si, si, adesso te lo porto.
Fer. (*ridendo*) Era già certo ch'egli l'avesse preso.

SCENA III.

Corbineau e detto

Cor. (*è tutto vestito, ha un piccolo soprabito, e nettando con una spazzola l'abito nero che ha fra le mani*) Eccolo qui: l'ho preso jeri per portarmi all'esame di medicina legale. È andato benissimo.

Fer. Il tuo esame?

Cor. No... il tuo abito... mi ha fatto un grande onore. — Quanto all'esame, il signor Adelon ha detto ch'io non son troppo valente... ho avuto cinque voti contrari.

Fer. E quanti erano gli esaminatori?

Cor. Bella domanda!.. Erano cinque.

Fer. Dunque nessuno favorevole... Dunque tu non istudii, dunque tu non sai niente?.. Vergogna!.. Circondato da giovani studiosi pieni d'ardore, che dovrebbero servirti d'esempio... tu non fai che perdere il tempo, spendere il poco danaro che abbiamo, divertirti...

Cor. (*ajutando l'amico ad infilzar l'abito*) Oh per bacco!.. La vita è tanto corta! Noi altri medici lo sappiamo meglio d'ogni altro... (*cambiando tuono*) Dimmi, Ferdinando, hai tu un fazzoletto?.. Non so che cosa io m'abbia fatto de'miei.

Fer. (*nettandosi con la spazzola*) Guarda nel cantarano.

Cor. (*prendendo un fazzoletto*) Non ve n'ha che uno... Lo prendo, sai?.. Oh che cosa deliziosa è l'abitare insieme... Due amici... celibi entrambi...

comunità di sentimenti, e... di fazzoletti da tasca... e non basta ancora... un abito nero in due... eh! Ma ne comprerò uno anch'io al primo ammalato che mi cade sotto le mani.

Fer. (*ridendo*) Ammalati!.. tu non ne avrai mai.

Cor. Li farò ammalare.

Fer. Tu ne saresti ben capace.

Cor. Come gli altri. (*con gravità*) Del resto signor giureconsulto, vi prevengo che gli scherzi su medici sono di cattivo gusto adesso. — È cosa vecchia, rancida ormai.

Fer. Hai ragione. Cerchiamo piuttosto i mezzi onde uscire d'intrigo: già sai che il nostro padrone di casa...

Cor. (*sospirando*) Signor Dupré... ricco e superbo tappezziere, il quale ardisce mandarci via di casa sua... Ma tua è la colpa.

Fer. Tua, dico io, che lo inquieti continuamente.

Cor. E tu comprometti la sua casa.

Fer. Io!

Cor. Tu, tu... con quella tua faccia seria, sei un giovane senza costumi... Anche jeri... quella bella signora... col cappellino delle piume color di rosa che io ho incontrato sulla nostra scala... al quinto piano... Signore vestite in tal guisa difficilmente salgono sì in alto... Per visitare me non veniva sicuramente... Io non ho affari con abiti di velluto... appena appena colle mussoline, e colle indiane.

Fer Io ti giuro...

Cor. Oh io so bene quale e quanta sia la tua segretezza in simili cose.

Fer. Può ben darsi che io abbia una passione... ma non per quella signora... Ella è semplicemente una cliente... una dama buonissima, amabilissima che mi è stata indirizzata da un mio amico, un tale signor Herbellot, a quanto ella ha detto... Io non mi ricordo d'aver mai avuto un amico di questo nome... ma è lo stesso.. basta vederla, ascoltarla un solo momento per essere penetrati di stima e di rispetto. Si tratta d'una lite importante, d'un affare intrigatissimo... che io ho poco capito, perchè ella frammischiava al suo racconto tante interrogazioni... su me, sul mio stare, e con tanta premura, con tanta bontà .. guarda... (*mostra sul tavolino un mazzolino di fiori, e un pajo di guanti da donna*) Era tanto preoccupata, povera donna... che ha fin dimenticato quel mazzolino di fiori ed i suoi guanti.

Cor. (*con aria d'incredulità*) Sì, sì... guanti e fiori... e senza dubbio per istudiar meglio il processo della sua causa, ti ho incontrato un momento dopo con lei nella sua carrozza.

Fer. Nella sua carrozza?

Cor. Un cavallo ponendo la zampa in una pozzanghera, mi ha fatto saltar del fango in un occhio... ma con l'altro ho perfettamente osservato... Buon genere... bella donna... vettura superba... occhi lusinghieri... due cavalli bajo-dorato.

Fer. Ella ha voluto condurmi al suo palazzo.

Cor. Nè io te ne faccio un delitto, no... anzi al contrario... va bene, benissimo.. Eccoti sulla via della fortuna.

Fer. Della fortuna!

Cor. Senza dubbio: al mio paese mi dicevano sempre: a Parigi per lo più le donne fanno la fortuna de' loro giovani amanti; ci sono venuto io... ma aspetto... aspetto ancora quello che tu hai di già trovato.

Fer. Io!

Cor. Che cosa ci vuole per un giovanotto amabile che non ha un soldo? Una donna ricca, sensibile, che lo tiri dalla folla volgare, lo sposi e prenda cura della sua fortuna... Tu ne hai trovata una, ancor giovane e bella: ciò non fa male ad alcuno.

Fer. Vuoi tu tacere?... Davvero se ti ascoltassero, faresti prendere un bel concetto di me! Io prendere la più piccola cosa da una donna?

Cor. Che male c'è?

Fer. Oh no: la società perdona qualche volta agli sventati che si rovinano per le belle, ma colma di tutto il suo disprezzo lo sciagurato che si arricchisce su di loro.

Cor. Oh!... Che queste sono idee antiche... delle teste colla parrucca!... L'amore nobilita tutto, signor mio, e ciò che viene da una mano cara, non offende mai... Ecco ciò ch'io diceva alla mercantessa di mode qui dirimpetto, quella vedova, la bella Dorotea... M'ha scagliato qualche occhiata, sai?

Fer. (*ridendo*) Ma è troppo brutta.

Cor. Eh! l'amore non bada a queste inezie... e poi ella compensa la bruttezza con mille buone qualità... Un magnifico magazzino... nel bel mezzo del sobborgo di San Martino... Non mi

sorprenderebbe ch'ella avesse indovinato i miei pensieri, che mi mandasse qualche regalo... prima perchè ho curato la sua serva che aveva un gastricismo che io ho medicato per polmonia... per questo forse l'avrò guarita... e la padrona di lei veniva ad informarsi della salute della serva, unicamente per parlare con me... e siccome spesso ella mi ha rimproverato di sbagliar d'ora... io, profittando dell'occasione... ho detto così... qualche parola vaga sulla necessità d'avere un orologio.

Fer. E speri d'averlo?

Cor. Ne sono sicuro.

Fer. Oh sì, spera, spera.

Cor. E più in là, anche un cabriolet per andar facendo le visite.

Fer. Ma intanto avrai la bontà d'andare a piedi a cercare un appartamentino per noi due.. semplice, modesto, di poca spesa... e sollecita perchè oggi dobbiamo lasciar questo.

Cor. Oggi... Oh poffar Giove!.. Dunque non c'è da sperar grazia? Eh no... tanto più che nel signor Dupré s'è raddoppiato il malumore.

Fer. E perchè?

Cor. Perchè sua figlia è ammalata.

Fer. (*con forza*) Madamigella Luisa?

Cor Eh, eh... che cos'è?.. Oh come ti sei turbato!

Fer. Oh Dio!... Non sapeva!.. corro ad informarmi...

Cor. Zitto... ecco il nostro feroce padrone di casa che viene a metterci fuori della porta.

SCENA IV.

Dupré e detti.

Fer. (*confuso*) Signor Dupré, ho l'onore...
Cor. Favorite, favorite, signor Dupré, fate come se foste in casa vostra.
Dup. (*bruscamente*) Buon giorno, signori; buon giorno.
Fer. E madamigella Luisa?... La di lei salute...
Dup. (*secco secco*) Meglio, grazie.
Cor. (Quanto è gentile!) Io veniva appunto da voi...
Dup. (*c. s.*) Ve ne dispenso, signore... ma non son venuto qui sopra a fare inutili complimenti... Desidero parlare col sig. Ferdinando in particolare.
Cor. (Meglio così... già stava per uscire.) (*con voce alta*) Io vado a vedere qualche appartamento... questo è assolutamente troppo piccolo. (*Ferdinando lo spinge*) (Dico così per mortificarlo.)
Fer. (Ma noi gli dobbiamo ancora pagare l'affitto.)
Cor. (Ih! che sciocchezza!) Cioè, a dire, l'appartamento in sè stesso non è cattivo, ma un poco troppo alto... un poco lontano da' miei ammalati.
Dup. (*stringendosi nelle spalle*) Da' vostri ammalati.
Cor. Non lo credete, sig. Dupré?.. Sì, signore... io ho... ho delle malattie serie, malattie del cuore. (*sotto voce a Ferdinando*) Vado a fare un giro per veder Dorotea... procura ch'egli non ritenga i nostri mobili... son poca cosa, è vero... ma sarebbe dispiacevole. (*battendo amichevolmente sulle spalle di Dupré*) Su via, papà Dupré... non siate tanto cattivo! che diamine! quando m'incontrerete nel

mio cabriolet ve ne pentirete. — Ferdinando, il tempo non è sicuro, porto via il tuo ombrello.

Fer È nuovo, badaci.

Cor. (*all'ombrello*) Tu sei la carrozza delle genti a piedi, vettura comoda e leggera. Tu sei il vero, il fedele amico che, a differenza degli altri, te ne stai nascosto nel tempo sereno, e ti mostri nei giorni tempestosi. Addio, addio. (*parte*)

Dup. Oh' se n'è andato finalmente... Voi non immaginate il motivo che mi guida.

Fer. (Vuole il suo denaro.. andrà su tutte le furie quando saprà che non possiamo pagarlo)(*offrendogli una sedia*) Sedete, sedete, sig. Dupré.

Dup. Grazie, grazie... non ho troppo piacere a star con voi.(*più bruscamente*) E giacchè debbo dirvelo, signore... io vi odio, vi odio immensamente... Con quell'aria dolce, pulita... mi avete dato un colpo... Il signor Corbineau è un pazzo, uno sventato...

Fer. (*sorpreso*) Ma, signore, io non sono responsabile della condotta del mio amico.

Dup. Lo so, lo so... Oh perchè non gli rassomigliate!

Fer. Come!

Dup. Perchè siete saggio, regolato, prudente. un modello d'ordine, di modestia, di buona condotta?

Fer. Ve ne lagnate?

Dup. Senza dubbio... questo è un orrore. Non v'è forse al mondo che un giovane dolce, buono, studioso, che non giuoca, che non ha disoneste amicizie... Si signore, quest'uno deve venire tra' piedi a me.

Fer. Io non v'intendo.. Questa è senza dubbio un'ironia... e non so come io abbia meritato...

Dup. (*in collera*) No, che non è ironia... voi siete un bravo giovane... e questo mi fa arrabbiare. Se non fosse stato così, non vi avrei alloggiato in casa mia, non vi avrei permesso di dar lezione di lingua italiana a mia figlia, non vi sareste giammai veduti... e Luisa, che ha un cuore ben fatto, non avrebbe badato a voi.

Fer. (*con forza*) Madamigella Luisa?... Oh cielo! Che cosa mai dite?

Dup. Ch'ella è ammalata, signore, che piange, geme continuamente... Una figlia unica, una ragazza che adoro, che ho fatto educare in un collegio a ottocento franchi, senza contare i maestri d'arti dilettevoli che in tutto importava... A buon conto, poco fa, quando io le stava parlando delle condizioni d'un matrimonio che aveva quasi conchiuso per lei... Non si è ella messa a piangere?... Ed io piangeva con lei... senza saper perchè. Non si è gettata nelle mie braccia, confessandomi che amava voi, voi solamente?

Fer. Me?

Dup. Che voi solo potevate formare la sua felicità?

Fer. Sarebbe possibile!

Dup. Ch'ella morirebbe piuttosto che essere d'un altro... oh vedete un poco ora quale stato è il mio!... Io non posso lasciar morire di dispiacere la mia creatura... e sono obbligato a farvela sposare... Capite quanto sia dispiacevole una tal cosa per me!

Fer. (*con gioja*) Voi dunque siete sicuro ch'ella mi ami?

Dup. (*sospirando*) Ah sì, per mia disgrazia!.. A buon conto, sig. Ferdinando, io non sono superbo, non voglio umiliarvi con certe distinzioni di posto sociale... ma io sono uno de' più ricchi tappezzieri di Parigi... non addobbo che grandi palazzi... Anche in questo momento il palazzo dell'ambasciatore di Portogallo, e quello di lady Wilton, strada Richelieu... una gran dama... una pari di Londra, io credo, che si aspetta... e che spesa!... La galleria di velluto celeste, la camera della *toilette* color ventre di serpe. Ma questo non vuol dir niente; io che ho messo varj miei lavori all'esposizione di belle arti, che ho ottenuto due medaglie, che l'anno scorso sono stato lì lì per essere del tribunale di commercio, io, finalmente che avrei avuto per genero una notabilità della camera... non sono superbo... ma capite bene quali avvantaggi... ed è molto duro il vedersi forzato a romper tutto, e dar sua figlia ad un giovane...(*esitando*) amabilissimo, non ne dubito... onesto, ne son persuaso... ma un giovane che non ha niente, orfano, senza fortuna...

Fer. Oh in quanto a ciò non voglio ingannarvi, signor Dupré; è vero, non ho famiglia, nè eredità, nè titoli da sperare... e che m'importa?... non ho per me l'avvenire?

Dup (*stringendosi nelle spalle*) Sì, l'avvenire!... Un bel patrimonio!... allevate bene una figlia unica, preparatele una buona dote... e perchè?... per sacrificarla così... per darla in isposa all'avvenire...

Fer. (*offeso*) Signore!...

Dup. (*senza accorgersi del di lui risentimento, dice con isforzo*) Ma giacchè così dev'essere, ve l'accordo.

Fer. (*c. s.*) Un istante, signore... E chi vi dice che io accetti?

Dup. Come, come!... Che cosa vorreste dire? Ne amereste forse un'altra? Non amate mia figlia?.. Ah per carità, non mi mettete queste paure in corpo... Voi l'amate, ne siete pazzo, lo avete detto, non potete disdirvi.

Fer. (*nobilmente*) Sì, signore, io l'amo più della mia vita; ma il mio onore m'è anche più caro, e se il vostro consenso è solamente figlio del timore, dell'inquietudine... e se un giorno mi si dovesse rimproverare d'esser entrato per forza nella vostra famiglia...

Dup. Ma no... Chi vi parla di questo?... (*carezzandolo*) Voi siete un bravo giovane, pieno di spirito... che col tempo saprò amare... Chi è là fuori?

SCENA V.

Luisa di dentro, e detti.

Lui. (*di dentro*) Padre mio, padre mio!

Fer. È la voce di Luisa.

Dup. (Sapeva ch'io era venuto qui, e non ha potuto resistere.) Sono qua, ragazza, sono qua... (*a Ferdinando*) Ah! Ditele che l'amate, che amate lei sola... Sono qua, ragazza, nella camera del signor Ferdinando.

SCENA VI.

Luisa e detti.

Lui. (*si ferma tutta confusa sulla soglia*) Perdonate.

Fer. Madamigella...

Lui. Sig. Ferdinando... io ignorava... non sapeva...

Dup. (Ignorava... non sapeva... ed ella stessa m'ha mandato qui.) Ebbene? che cosa vuoi?

Lui. (*guardando Ferdinando*) Io, papà... veniva .. voleva dirvi... che vi domandano abbasso.

Dup. Chi mi vuole?

Lui. (*c. s.*) Non me ne ricordo.

Dup. (Ho capito; è un pretesto.) Su via, al punto in cui siamo... (*a sua figlia*) Dagli la mano... (*a Ferdinando*) Abbracciatela.

Fer. Come, signore?

Lui. (*commossa*) Che volete voi dire?

Dup. Eh, per bacco!... Che tutto è accomodato, che ti ama, che ti adora, e che oggi stesso sottoscriveremo il contratto.

Fer. Oggi?

Dup (*guardando Luisa*) Sicuramente... la salute prima d'ogni altra cosa.

Lui. (*tremante*) Ah padre mio... non m'ingannate...

Dup. Ecco che diventa pallida... ora s'ammala di contentezza... Ah questi figli, questi figli!

Lui. (*sorridendo*) No, no .. sto meglio... interamente bene... ma la sorpresa, il timore...

Dup. (*a Ferdinando*) Ma diglielo tu stesso.. te ne stai là a guardarla... io poi non posso far tutto... Non è vero che da molto tempo l'amavi in se-

grelo, come un pazzo? (*a Luisa*) Ora te lo dirà egli stesso.

Fer. Se vi amo!... Io!...

Dup. Lo vedi? Non son io che glielo faccio dire.

Fer. Ah dacchè vi conosco, quante volte avrei rotto il silenzio, se non mi avesse chiuso la bocca la vostra ricchezza, che anche adesso forma l'unico mio dispiacere.

Dup. Oh che sciocchezza! E quando mai la ricchezza ha fatto dispiacere?

Fer. Qual piacere se a me solo foste debitrice di uno stato florido che avrei voluto possedere per voi.

Lui. (*con tenerezza*) Oh guardate che gran male! Se noi vi diamo una ricchezza... io vi sarò debitrice della felicità... e questo vale più dell'altra.

Fer. (*baciandole la mano*) Cara Luisa!

Lui. Oh! Se sapeste quanto io era infelice!

Fer. Ed io?

Lui. Io aveva letto nel vostro cuore... Oh sì, i vostri sguardi, quell'aria melanconica, pensierosa... io diceva a me stessa: egli non oserà mai dichiararsi a mio padre, perchè egli è l'onore, la delicatezza personificata... (*timidamente*) Allora ho pensato, poichè noi eravamo i più ricchi, che toccava a me a dare il primo passo... (*confusa*) Ho fatto male?... Non è vero?... Non istà bene ad una donna ... ma adesso posso confessarvelo... Se mi fossi ingannata, io sarei morta.

Fer. (*commosso*) Luisa!

Dup. Ma che morire, e morire!... ora non si tratta di questo!

Lui. (*sorridendo*) Ora no... grazie al cielo.. Per-

chè io sono felicissima... ed anche voi padre mio, non è vero?

Dup. Certamente... io non chieggo di meglio.

Lui. (*accostandosi al padre*) Noi non vi lasceremo mai.

Fer. (*accostandosi dall'altra parte*) Staremo sempre vicini a voi.

Lui. Circondato dai vostri figli che avranno per voi tutto l'amore.

Fer. Tutta la tenerezza.

Dup. Di fatti, un quadro simile...

Lui. (*sottovoce al padre*) Papà...

Dup. (*sottovoce*) Che cos'è?

Lui. (*c. s.*) Non l'avete ancora abbracciato.

Dup. (*c. s.*) Ti farebbe dunque molto piacere?

Lui. (*c. s.*) Oh sì.

Dup. (*aprendo le braccia, e Ferdinando vi si getta*) Genero mio, mio caro figlio.

Fer. Ah signore!

Lui. Mio buon padre!

Dup. Già tanto farà costei, ch'io lo amerò alla follia .. Quando queste ragazze si mettono una cosa in testa... (*asciugandosi gli occhi*) Orsù, figli miei. eccoci contenti, eccoci d'accordo: ma io quando ho preso una risoluzione, voglio che tutto si faccia con sollecitudine. (*a Ferdinando*) Ti condurrò dal mio notajo; di là alla casa municipale per le pubblicazioni... hai le tue carte, la tua fede di nascita?

Fer. Sono alla scuola di legge, al segretariato.

Dup. Va a prenderle.

Fer. Al momento. (*prende il cappello*)

Lui. Non perdete tempo per istrada.

Fer. Oh, non è possibile. La mia felicità mi sembra un sogno. (*parte*)

Lui. (*lo segue sino alla porta: poi si accosta al padre, e lo guarda con tenerezza*)

Dup. Ebbene? Sei contenta del tuo papà?

Lui. Oh assai, assai!

Dup. Basta ch'egli sia buono, onesto, che ti renda felice... Oh se così non fosse, io diverrei un leone, una tigre.

Lui. Oh io non temo di queste cose... egli è tanto buono, delicato... e poi è dotato di spirito, di talento... Oh credetemi... è un giovine che arriverà a tutto.

Dup. (*scuotendo la testa*) Oh! a tutto!... Non diverrà mai deputato.

Lui. E perchè no?

Dup. Credi di sì?... Un avvocato?

Lui. Col talento... colla lealtà...

Dup. E con qualche conoscenza, con qualche protezione... Sono cose necessarie... Oh ne avrei sommo piacere; non sono superbo, ma ho sempre desiderato d'aver un deputato nella mia famiglia... è un bell'ornamento... come un bel lampadaro in un salone... A proposito di lampadaro, questa camera è sprovvista di tutto... v'è appena da poter sedere.

Lui. Questo prova ch'egli aveva molto ordine nelle cose sue, e non comprava, come tanti altri giovani d'oggi giorno, senza saper come pagare.

Dup. (*con ironia*) Eh, adesso non bisogna più toccarlo, è divenuto un essere infallibile. (*si batte di fuori*) Chi è là? Avanti.

SCENA VII.

Un Mercante, seguito da molti giovani, e detti.

Mer. Scusate, signore... abita qui un giovane studente?

Lui. Il signor Ferdinando?

Mer. Non mi ricordo del nome... un bel giovane!

Lui. Sì signore, sì signore... ma non c'è.

Dup. In che possiamo servirvi?

Mer. Oh cosa da niente. (*ai giovani*) Venite avanti.

Dup. (*alla figlia*) Che venissero s sequestrargli i mobili?

Lui. Oh che mai dite!

Mer. Siamo incaricati di lasciar qui queste bagattelle (*ad un uomo che porta un orologio da tavolino*) Qui, mettetelo qui.

Dup. (*spalancando gli occhi*) Che cos'è?

Lui. Oh il bell'orologio!

Mer. I due vasi metteteli uno per parte vicino all'orologio. Qui il servizio di porcellana, qua il calamaio d'argento, e l'orologio colla catena d'oro.

Dup. Ma questo è un corredo completo.

Lui. Ma non può essere che l'abbia ordinato per le nozze... da poco è partito di qui.

Dup. Questo prova che il giovane saggio, regolato... compra a credenza.

Lui. Oh papà! potrebbe aver qualche denaro, frutto dell'economia.

Dup. Denaro d'economia! Uno studente di legge!... Oh lasciami in pace... egli stesso poco prima mi diceva di non aver niente, di non

posseder niente. Aspetta, aspetta. (*a voce alta*) Questi signori devono forse lasciar i conti.

Mer. No, signore, tutto è pagato. (*i garzoni partono*)

Dup. (*stupefatto*) Tutto è pagato!

Lui. Lo vedete! (*si accosta ad esaminare gli oggetti portati*)

Dup. La cosa è singolare. (*al mercante*) Pagato da chi?

Mer. Da una signora.

Dup. (*facendogli segno perchè sua figlia non oda*) Zitto, zitto!

Mer. Sua sorella, sua moglie forse... capite.

Dup. (*c. s.*) Tacete, tacete. (La cosa si va facendo peggiore.) Mi chiamano abbasso. (*correndo alla piccola porta*)

Lui. Oh! ora mi ricordo... Un signore che porta un sacco di danaro, vi aspetta giù nel magazzino... per questo era venuto a cercarvi poc'anzi.

Dup. Denaro!... E non me lo dicevi? (*corre alla piccola porta*) Scendo, scendo. (L'affare è molto equivoco... ed io gli ho dato mia figlia; è tempo di prenderne informazioni.) (*al mercante*) Favorite, signore, questa scala conduce al mio magazzino, è un poco oscura, ma comoda, facile... afferratevi al cordone... il cordone è a man sinistra... Vieni, Luisa. (*parte correndo*)

Lui. Si, padre mio... Che ho mai veduto! Un mazzolino di fiori, un pajo di guanti da donna... riceve dunque delle donne?... Ma perchè simili sospetti, quand'anche una donna fosse venuta a trovarlo, Perchè supporre che avesse

dimenticato i suoi doveri?... Ha dimenticato il mazzolino ed i guanti... Che vedo! Oh questo è ben peggio.

SCENA VIII.

Lady Wilton e detta.

Lady (Una giovane nella sua camera!)

Lui. (*con dispetto*)(Una signora, ed ancora bella!)

Lady Senza dubbio mi sarò ingannata. Madamigella... credeva essere nelle stanze del signor Ferdinando.

Lui. (*freddamente*) No, non vi siete ingannata... sono le sue camere.

Lady (*guardando l'orologio e gli altri oggetti*) (Di fatti hanno eseguito i miei ordini.)

Lui. Ma egli non è in casa... è uscito.

Lady (*sedendo*) Me ne dispiace. Lo aspetterò.

Lui. (E si mette a sedere. Quanto mi dispiacciono queste maniere.) Ma egli non ritornerà che molto tardi... tardi assai.

Lady Non importa... non ho premura.

Lui. È andato alla scuola di legge a cercar delle carte... perchè pare ch'ei prenda moglie.

Lady (*con forza*) Prende moglie!

Lui. (Quanto fuoco! E che gliene importa?)

Lady (*commossa*) Maritarsi!... Egli!... Ferdinando!

Lui. Ferdinando! Io metto un *signor* avanti il suo nome.

Lady Ragazza mia, (*alzandosi*) veggo che siete di casa... Ditemi, siete certa che questo progetto?... parlate. Voglio sapere di qual matrimonio si tratti, chi è la sposa, chi ha conchiuso

questo affare? perchè nulla me ne ha detto? (*con vivacità*) Ma via, rispondete.

Lui. (*confusa*) Mio Dio! quanto calore!

Lady (*quasi fra sè medesima*) Probabilmente qualche amoretto senz'alcuna importanza.. La povera gente si lascia così facilmente ingannare!

Lui. (Quale indegnità) No, signora, no... Il padre della giovane è il padrone di questa casa... Il signor Duprè... un uomo onesto... negoziante onorato... mercante sì... ma il di cui carattere, la cui ricchezza il pongono in salvo da ogni sospetto. Quanto a sua figlia, ella poteva scegliere tra venti partiti più vantaggiosi, più brillanti del signor Ferdinando... ed ella lo ha preferito perchè lo ha veduto solo, senza beni di fortuna, infelice, abbandonato da tutti. Ella non è bella, non porta penne o brillanti... ma non si è mai allontanata da'suoi doveri... non ha mai azzardato un passo equivoco, nè si è mai trovata sola, senz'alcuna compagnia, in luoghi ove non avrebbe dovuto essere.

Lady (È ella stessa! quanta vivacità) (*sorridendo*) E voi, credete madamigella, ch'ella non si sia mai trovata sola nelle camere d'un giovane, per esempio?

Lui. (*confusa guardandosi intorno*) Cioè... tante volte... dipende dagli eventi... (*risolutamente*) Ma a qual proposito queste domande? Ed in che può ciò riguardare madama?

Lady (*siede nuovamente*) Oh!... io m'interesso molto pel signor...

Lui. Pel signor Ferdinando?

Lady Pel signor Ferdinando.

Lui. Madama è forse sua parente?

Lady No.

Lui Sua amica.

Lady Si.

Lui. (Sua amica... la cosa è molto vaga... ed lo voglio assolutamente sapere...) (*s' accosta a Lady Willon*) (*Una voce in distanza che chiama madamigella Luisa*)

Lui. (Oh! mi chiamano giù nel magazzino.)

Lady Mi pare che vi chiamino madamigella.

Lui. Si... ma non vorrei lasciarvi sola.

Lady Oh! troppa bontà. (*si chiama di nuovo madamigella Luisa*)

Lui. Eccomi, eccomi... Oh quanto mi dispiace!... ma ritornerò, ritornerò. (*parte*)

Lady È dessa, ne son certa. Quel dispetto, quella collera... Ma questo matrimonio non si farà... Oh no... rovesciare i miei progetti, tutte le mie speranze!... Saprò ben impedire... e comincierò dall'allontanar Ferdinando da questa casa... Il suo amico cerca un appartamento... ho incaricato uno de'miei servi di seguirlo... d'indicargli il mio palazzo. Sarà molto meglio... perchè qui... in questo quartiere recondito; in questa casa di cattiva apparenza, quando ci vengo, tremo sempre di essere riconosciuta... Lascio, è vero, la mia carrozza, lungi di qui... mi copro col velo... ma un caso, un incontro impreveduto.. ed allora quale scusa, quali ragioni addurre?... (*va ad ascoltare alla porta*) È desso, riconosco la vo-

ce... ma!.. egli non è solo... (*apre appena la porta e guarda*) Un incognito che gli parla vivamente... eccoli... oh Dio! Io che tremava d'essere sorpresa... ove nascondermi? (*indica la porta dritta*) In questa camera... aspetterò che quell'uomo sia partito. (*entra nel gabinetto, e ne chiude la porta*)

SCENA IX.

Dupré e Ferdinando.

Dup. Oh, sì signore, dobbiamo spiegarci chiaramente.

Fer. Come vi piace, signor Dupré... sono tanto felice... eccovi le mie carte... la mia fede di nascita, il certificato.

Dup. Non si tratta di questo... Certificati se ne hanno quanti se ne vogliono... Ascoltatemi, signore, e rispondete senza arrossire.

Fer. (*sorridendo*) Quale preambolo!

Dup. Io sono stato giovane come ogni altro, e so perfettamente... cioè a dire, sapeva... perchè ora la cosa è ben diversa.

Fer. Dunque, signore?

Dup. Dunque, signore? io ho de'sospetti che ho tenuto celato a Luisa... perchè la povera ragazza è ancora debole, e se dovesse essere sagrificata...

Fer. Che volete voi dire?

Dup. Giovanotto, voi avete delle amicizie. (*marcatamente*)

Fer. Io signore!

Dup. (*c. s.*) Voi avete delle amiche... ne avete una.. almeno.

Fer. Posso giurarvi...

Dup. Io non vado in collera... non vi faccio alcun rimprovero... ma dovete confessare la verità, dovete darmi delle prove, giacchè finora io non ho che degli indizj.

Fer. Signore, io non so se le vostre parole, sieno per mettermi ad una prova, ovvero uno scherzo... ma io attesto sull'onore...

Dup. Badate a voi, giovanotto... Voi mi eravate debitore di due mesi di pigione.

Fer. Ebbene?

Dup. Ebbene... mi sono stati pagati.

Fer. Pagati?... E da chi.

Dup. Da uno sconosciuto... un uomo che mi aspettava abbasso, e che stava gentilmente col cappello in mano... Ma, malgrado tutta la premura ch'ei si dava per comparire un uomo di qualità... io ho perfettamente riconosciuto ch'egli era servitore d'una buona casa... eh? io ho tanta abitudine del gran mondo.

Fer. Da parte di chi veniva egli?

Dup. Non ha voluto dirlo.

Fer. E voleva pagare l'affitto per me?

Dup. Mi ha forzato a prenderli.

Fer. Questo è un equivoco.

Dup. E quell'orologio, quel calamajo, quella porcellana, quell'altro orologio... sono anche un equivoco?

Fer. (*sorpreso*) Che vedo! E chi ha mandato questa roba?

Dup. Chi?... Chi?... Io lo domando a voi, perchè non lo so.

Fer. Ed io neppure.

Dup (*in collera*) Oh tralasciate di fingere!... questi regali nascondono un mistero galante, qualche... e se fosse vero...

Fer. Voi osereste supporre?...

SCENA X.

Luisa e detti.

Lui. (*dalla porta in fondo ansante, e cogli occhi pregni di lagrime*) Papà, papà.

Dup. (*sottovoce a Ferdinando*) Zitto, è Luisa... parleremo quando ella non sarà più qui.

Lui. (*vedendo Ferd. dice freddamente*) Oh! siete qui!... (*guardando intorno*) Eravate solo?

Fer. Son con vostro padre.

Lui. (È partita.) (*poi sottovoce a Ferd.*) Quando non ci sarà più mio padre, parleremo insieme.

Fer. (*sempre più sorpreso*) Come!

Lui. Sopra altre cose che ho veduto qui.

Fer. Altre cose!... Ah capisco?... quei guanti forse...

Lui (*sospirando*) (Se non avessi trovato che quelli.)

Fer. Una cliente che è qui venuta...

Lui. Può darsi... le clienti... sono utili per gli avvocati.

Dup. Si... come le ammalate pe' medici.

Lui. Ma voi ne avete di quelle che hanno molta premura di quanto vi concerne, signore... che sono molto curiose, molto indiscrete.

Dup. Bah!

Fer. Che cosa volete dire?

Lui. (*a suo padre*) Che poco fa l'uomo che vi ha

portato quel danaro, appena voi avete voltato le spalle, si è rivolto al signor Moquette.

Dup. Il mio primo giovane, molto intelligente.

Lui. E gli ha fatto delle interrogazioni sul giovane che aveva in affitto il nostro quinto piano.

Fer. Su me?

Lui. Se usciva spesso, se tornava tardi, se riceveva molte visite, quali persone frequentava.

Fer. Oh! questa è singolare!

Dup. Ma che cosa le importa di tutto ciò, vorrei sapere.

Lui. Il signor Moquette ha creduto che fosse un uomo di cattivo affare.

Dup. Ve n'è tutta l'apparenza.

Lui. Aveva già preso pel collo quell'uomo, e stava per fargli qualche brutto scherzo...

Dup. È forte come un turco, quel Moquette.

Lui. Allorchè quell'uomo ha confessato che la sua padrona gli aveva ordinato di prendere tali notizie.

Fer. La sua padrona!

Dup. La sua padrona!

Lui. (*prorompendo in lagrime, a Ferdinando*) Sì, una gran dama.

Dup. (Eh! io l'aveva indovinata!)

Lui. (*piangendo*) Ella ha fatto pagare la pigione, ella vi ha mandato questi regali, ella vi ha fatto seguire e vegliare in segreto.

Fer. Ma..

Lui. Non lo negate... io era là... ho tutto ascoltato.

Dup. (Sarà qualche vecchia che si rovina per lui... che ne è gelosa.)

Lui. (*asciugandosi gli occhi*) Adesso parlate, signore... giustificatevi se potete. . chi è questa dama? come la conoscete?... Io voglio saper tutto.

Fer. (*fuori di sè*) Io diverrei pazzo... questo è un complotto, un infame calunnia per perdermi, per rapirmi Luisa... (*come colpito da una idea subitanea*) Oh! aspettate!... qual raggio di luce (*correndo a Luisa*) quell'uomo ha egli detto che veniva per me, pel signor Ferdinando? mi ha egli nominato?

Lui. No, ha detto, il giovane del quinto piano.

Fer. (*con forza*) Ci avrei scommesso... è per Corbineau.

Dup. Per Corbineau?

Lui. Pel signor Corbineau?

Fer. Ora ne sono sicuro, (quella bionda di cui mi parlava stamane, quella pazza ch'egli ha stregato) è Corbineau, vi dico, e le domande, il denaro, i regali... tutto è per lui.

Lui. Sarebbe vero?

Dup. Non è possibile

SCENA XI.

Corbineau e detti.

Cor (*entra cantando*) « Chi sa che cos'è amore... »

Fer. Arrivi a proposito.

Dup. (*guardando Corbineau*) Non crederò mai che quella faccia da pastorello arcade possa meritar tanto!

Cor. Tu eri impaziente... metti l'animo in calma

Lui. (*a suo padre*) Sentite?

Fer. (*a Dupré*) Che ve ne pare?

Dup. (*sorpreso*) Non capisco niente.

Cor. (*correndo da un oggetto all'altro*) Tu non volevi credermi... le bionde sono sensibilissime. Povera donna!.. quale ricchezza, quanta eleganza!.. Creatura sublime!..(*mettendo al fianco l'orologio*) e quest'orologio... sempre, sempre sul mio seno... una catena d'oro... sì... porterò sempre le tue catene... incantatrici.

Fer. (*a Dupré*) Spero che voi non dubiterete più...

Lui. (*con gioja al padre*) Vedete che non era per lui, egli era innocente...

Cor. (*pavoneggiandosi*) Ecco, mio caro Dupré, ecco quel che vuol dire essere amabile. — (*a Ferdinando*) Vedrai che il cabriolet verrà insieme con questi altri oggetti, e allora tu non mi farai più andare il fango negli occhi colla tua carrozza.

Dup.) *Lui.*) La sua carrozza!

Cor. O quella della sua innamorata... che vale lo stesso... una vezzosa donna ch'egli adora.

Dup.) *Lui.*) Sua innamorata!

Fer. (*a mezza voce a Corbineau*) Vuoi tu tacere?... Avanti a mio suocero e alla mia fidanzata?

Cor. Fidanzata!

Fer. (*guardando Luisa*) Cielo!... Ella impallidisce!

Dup. (*spaventato*) Ah!... Ella s'ammala di nuovo... non mancava che questo.

Cor. Sua fidanzata!... Doveva prevenirmene. (*a Dupré*) Ciò che ho detto... l'ho detto per vantarlo, per farlo credere da più di quello ch'è... perchè quella signora... la carrozza... (*sottovoce a Ferdinando*) (Aspetta, aspetta, la prenderò a conto mio.) La carrozza... è innamorata di me.

Dup. Anche quella?

Cor. Come una pazza. (*a Luisa*) Sì, madamigella Luisa, è una mia passione!.. e ve lo proverò. Ho nella mia camera un poco d'acqua di colonia... è buona per ristorarla...

Dup. Correrò io... (*va per entrare, e si presenta lady Villon*)

SCENA XII.

Lady Villon e detti.

Dup. (*sorpreso getta un grido*) Ah!

Lui. Eccola!... È dessa!.! Era là celata ad ascoltarlo.

Dup. Oh povera mia testa!

Cor. (Imbecille!... E non mi avvisa che la teneva nascosta là dentro.)

Lady (*dolcemente*) Mi dispiace assaissimo di disturbarvi, signor Ferdinando... ma io vi aspettava da molto tempo... Vi vedo molto agitato.., attenderò un istante più opportuno. (*parte*)

Fer. (*confuso*) (Signora, ah costei mi ha precipitato!)

Cor. (Ora non c'è più mezzo di dire che è venuta per me!)

Dup. Ora converrete meco, o signore, che non può esservi più matrimonio, che tutto è finito fra noi. L'oltraggio che mi avete fatto è immenso. I miei capelli grigi, la mia età, una figlia che amo, e da voi crudelmente ingannata, mi proibiscono di chiedervi un risarcimento... ma io posso chiamarvi un vile, un uomo depravato... e voi dovete chinare la fronte a' miei detti... Vieni, vieni, figlia mia, fuggi da quest'uomo; ti rimane l'amore di tuo padre. (*parte tirando seco sua figlia*)

Fer. (*per seguirlo*) Ah vi prego... Ascoltatemi... Ah sono rovinato! (*si getta su d'una sedia, Corbineau cerca di consolarlo*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Gabinetto elegante: porte in fondo,
e due porte laterali.

SCENA PRIMA.

Dupré che ha nel momento terminato di mettere una portiera: Luisa seduta che finisce di cucire una tendina di mussolina.

Dup. (*esaminando ciò che ha fatto*) Son cose che bisogna farle da sè stessi, perchè riescano bene... I giovani non fanno che i tappezzieri, e qualche volta bisogna essere artista. (*accostandosi a Luisa*) Ebbene? che cosa fai? tu piangi?

Lui. No, padre mio.

Dup. Oh non sono già orbo io... Tu piangi... ed io non ti ho portata meco per piangere... Questa tendina non l'hai neppure incominciata.

Lui. Voi avete un bel dire, padre mio, ma io son sicura ch'egli mi ama.

Dup. A proposito della tendina. Chi mai?

Lui. Il signor Ferdinando.

Dup. E siamo da capo... Io non voglio più sentirne a parlare.

Lui. Ed io nemmeno... ma pure... se egli non fosse colpevole?

Dup. Quando si trova una donna nascosta in casa sua?

Lui. Dunque convenite che questa è un'azione indegna.

Dup. Certamente.

Lui. E che si debbono detestare tutti gli uomini.

Dup. Fuorchè tuo padre, ed il marito ch'io ti destino.

Lui. Come! E potete già pensare ad un nuovo genero?

Dup. Di' pure all'antico... io non ho mai ritirato la mia parola... ed uscendo di qui andrò a trovarlo. Io salgo all'altro appartamento per vegliare sui miei giovani, perchè là vi è un salone in cui bisogna farsi onore.. tutto panneggiato di velluto bianco.

Lui. Chi è il padrone di questo palazzo?

Dup. Una milady che jeri è ritornata dalla sua villeggiatura... una gran dama... una parente dell'ambasciatore inglese.

Lui. È bella?

Dup. Non l'ho veduta, ma l'ho sentita, perchè questa mattina suonava tutti i campanelli dell'appartamento in modo tale, da spezzare tutti i cordoni che vi ho messi... che sono belli ma non troppo solidi per dir la verità... e tutto questo fracasso per una lettera che aspettava e non veniva. Fino ad ora io ho parlato sempre col suo amministratore generale, un galantuomo che ama il grandioso... ed io cercherò secondarlo ne' suoi gusti... Tutto sarà grandioso... fino la nota delle spese.

Lui. Milady abita forse questo lato del palazzo?

Dup. No, questo appartamentino è preparato per alcuni amici a cui ella lo ha affittato, e che verranno or ora a prenderne possesso: dunque bisogna affrettarci. Va, figlia mia, e continua il tuo lavoro.

Lui. (Ah non so se potrò sopportare la mia sventura.) (*portando seco il lavoro*)

Dup. (*parlando sempre alla figlia*) E bada a quel che fai; quella mussolina costa dodici franchi, ch'io farò pagare ventiquattro... se tu la guastassi perderei il guadagno (*va ad osservare delle carte sul tavolino*) Guardiamo un poco i disegni.

SCENA II.

Corbineau e detto.

Cor. (*dal fondo*) Non c'è male... non c'è male... sono contento.

Dup. (Che vedo! Corbineau!.. Sempre dovrò vedermi costoro d'intorno.)

Cor. Oh signor Duprè! Il nostro antico e caro padrone di casa!.. Che diamine fate voi qui?

Dup. Esercito l'arte mia, signore... ho dato l'ultima mano a questo piccolo salone.

Cor. Me ne dispiace... perchè ordinariamente voi vi fate pagare a caro prezzo... Ma già non me ne importa; ciò riguarda la proprietaria, io ho preso in affitto co'mobili...

Dup. Come, come, voi avete preso in affitto?..

Cor. Questo appartamento.
Dup. Qui dunque siete?..
Cor. In casa mia. (*siede*) Prendetevi il fastidio d'accomodarvi.
Dup. Signore, io non ho volontà di ridere.
Cor. Lo credo benissimo, dopo che avete perduto un pigionante come son io... Ma la colpa è vostra: vi fate pagare a troppo caro prezzo. Paragonate un poco questo alloggio al vostro, e ditemi sinceramente se per cinquanta franchi di più!..
Dup. Voi qui pagate centocinquanta franchi?
Cor. Compreso i mobili e gli addobbamenti.

SCENA III.

Un Facchino con due valigie, e detti.

Cor. Mettete i nostri effetti nelle camere da letto. Dove sono?
Dup. Ma guardate un po' che imprudenza!
Cor. (*che ha aperto la porta a dritta*) Ah è qui... Bene! Elegantissima stanza... tappezzerie di raso, mobili di acajou. Aprite la mia valigia, disponete in bell'ordine tutto quello che contiene... non vi costerà molta fatica, e poi quella dell'amico Ferdinando che ho fatto portar qui suo malgrado.
Dup. Il signor Ferdinando, dimora qui con voi? (*il facchino entra colle valigie, poi subito traversa la scena e parte*)
Cor. Voi lo avevate scacciato, io l'ho accolto; tutto comune tra noi. Quando Oreste era bandito dal suo padrone di casa, Pilade lo accoglieva nella sua casa mobiliata... oh eccolo, il caro Oreste.

Dup. Siete in casa d'una parente dell'ambasciatore inglese, in casa di lady Wilton.

Cor. Oh cielo! Non sarebbe Dorotea... sarebbe un'altra, una milady!.. Ah convieni meco ch'io son molto fortunato... non pensava a nessuna, non cercava nessuna... ed eccone già due... Due!..

Dup. (Quanto m'è antipatico questo sventato vanaglorioso! se non avessi da lavorare qui...)

Cor. Non è colpa mia se la bellezza vuol far la mia fortuna.

Fer. E quand'anche fosse vero, tu non dovresti soffrirlo.

Cor. E come poteva io indovinarlo?.. Ella ha fatto tutto con tanta buona grazia, e con tanta delicatezza... ella non è mai comparsa... e quell'uomo d'affari, quell'amministratore che mi ha dato questa casa in affitto, si è comportato con tanta gentilezza...

Dup. Come! L'amministratore... il signor Williams!

Cor. Bravo, il signor Williams, un inglese, il quale mi dice. « Mio gentelman, voi cercherebbero un appartamento? (*imita l'accento inglese*) Questo era vero, perchè io andava guardando tutti gli affissi ove era stampato: case da affittarsi. » (*segue come sopra*) « Io avere une belle piccole appartamente voi affittare per centocinquanta lire. »

Dup. Vi ha detto centocinquanta lire?

Cor. Precisamente.

Dup. Ah! Ora capisco... centocinquanta lire sterline... Gl'inglesi non conoscono altre lire.

Cor. Come? che cosa dite?

Dup. Come voi avete preso in affitto per centocin-

quanta ghinee, cioè a dire, quasi tremila e seicento franchi... è a dire il vero non è a caro prezzo.

Cor. Oh numi! ed io ho sottoscritto un foglio per me e per Ferdinando, coll'affitto per dodici anni.

Fer. Ah! che hai tu fatto?

Cor. Era tanto a buon mercato!

Fer. Tu ci hai rovinati... Eccoci debitori di circa quarantamila franchi.

Cor. Ih, ih! quanta disperazione!.. Allorchè non si paga, il contratto è sciolto da sè stesso!.. Sequestreranno quelle due valige?.. È meglio perder quelle che pagare quarantamila franchi.

Fer. E che si dirà di noi? Per chi sarem presi?.. Per intriganti, per cavalieri d'industria.

Cor. Ed io scriverò a Dorotea... « Mia cara Doro-» tea, ritorno alle tue bandiere ».

SCENA V.

Un Domestico e detti.

Dom. Milady Wilton...

Dup. La padrona!

Fer. Oh cielo!

Dom. Desidererebbe parlare a questi signori. (*parte*)

Fer. L'affare risguarda te, serviti come ti piace: io prendo la mia valigia, e m'allontano subito da questi luoghi.

Cor. Ma se l'amore imperiosamente mi comanda di restar qui?

Dup. (*a Corbineau*) Oh! Voi dovete arrendervi ai suoi desiderii: l'onore ve lo comanda. E giacchè egli si emenda, io seconderò i suoi pensieri.

Fer. Corbineau, non mi rimuovo. Prendo la mia valigia e parto. (*entra nella porta a dritta*)

Cor. Ma aspetta... ascolta... Non ista bene ad Oreste lasciar Pilade in pegno.

Dup. Tanto più che chi resta in pegno non è nel caso di pagare l'affitto.

Cor. Mastro Dupré, io sono ancora in casa mia, perchè ho firmato l'affitto, e vi prego ad uscire per quella porta, quando non amaste meglio uscir da quella finestra che avete voi medesimo addobbata.

Dup. (*con tuono burlevole*) Non vado in collera, signore. Vado a lavorare negli altri appartamenti che forse ella potrà prendere quando sarà spirato l'affitto di questo

Cor. (*con aria imponente*) Uscite.

Dup. (*ironicamente*) Illustrissimo signore!... (Spiantato.) (*parte*)

Cor. Aspetta... che un giorno o l'altro, in grazia di Dorotea, darò risposta a' tuoi insulti... Oh Dio! Ecco milady!

SCENA V.

Lady Willon e detto.

Cor. (*facendo profondi inchini*) Come!... milady... vi siete degnata?... io avrei dovuto... ed in questo punto aveva l'onore di venire... (*alza gli occhi*) Oh Dio! chi vedo!

Lady La padrona di questa casa.

Cor. (L'incognita di questa mattina?... la cliente di Ferdinando sarebbe una milady!)

fare andrà siccome l'avete creduto voi ed il vostro amico.

Cor. (*con gioja*) In francese?

Lady Senza dubbio: così voglio.

Cor. Ah milady!

Lady Non mi ringraziate, perchè anch'io esigo da voi un gran favore.

Cor. Servigio, madama, servigio.

Lady Io deggio partire per Strasburgo, ed era molto inquieta lasciando questo palazzo solo ed abbandonato: ma dimorandoci voi ed il vostro amico sarò tranquilla.

Cor. Oh signora!...

Lady Accettate?

Cor. E come si potrebbe rifiutarvi la più piccola cosa?

Lady Vi ringrazio, e mi rendete più ardita.

Cor. Come?

Lady Abuserò anche di più della vostra compiacenza. Io lascio qui mobili di gran valore, cavalli, domestici che nulla avrebbero da fare. carrozze che si guasterebbero nelle rimesse, e vi pregherei per fare a me un favore, di servirvene il più spesso che potete, voi ed il vostro amico.

Cor. (E sempre voi ed il vostro amico.) In verità, milady, sono confuso.

Lady Pel favore che mi rendete?... Siete troppo generoso. — Ma credetemi, non sarò ingrata, e se posso in qualche cosa essere giovevole a voi ed al vostro amico...

Cor. (Solito ritornello! Non mi scompagna mai dall'amico.)

Lady Procurerò d'aumentare la vostra clientela.

Cor. La mia clientela?... Non chieggo di meglio... Non già ch'io non ne abbia una molto numerosa.

Lady Lo credo.

Cor. Ed un'alta clientela... tutta agli ultimi piani del sobborgo San Giacomo, del sobborgo San Martino... in tutti i sobborghi: non ho un momento di libertà. (*guardando l'orologio*) Oh cielo! (Le due! e Dorotea forse mi aspetta?)

Lady Che cos'è? Una visita forse?

Cor. Una visita pressantissima.

Lady Un ammalato?

Cor. Al sobborgo San Martino... sì, una persona che soffre molto, e che la mia sola presenza può sollevare.

Lady Ma alle due non potrete esser là.

Cor. È vero... stan per suonare... ma affrettando il passo...

Lady Dalla strada Richelieu al sobborgo San Martino?... Oh non lo permetterò mai. (*suona un campanello*)

SCENA VII.

Un Domestico e detti.

Lady John, si attacchi un cavallo al tilbury.

Cor. Come! Voi volete?...

Lady Che cominciate a provarvi a far le mie veci. — John, nulla ancora? Nessuna lettera di Strasburgo?

Dom. No, milady. (*parte*)

Lady (Oh Dio! ad ogni istante s'accresce la mia impazienza.)

Cor Viene meco anche il domestico?

Lady Senza dubbio.

Cor. (Un domestico in livrea! Oh povera Dorotea!... Se mi vede...) Ah, milady, Ferdinando avea ben ragione di dire che voi siete la migliore, la più amabile delle donne.

Lady (*commossa*) Ah! Egli vi ha detto così?... Se veramente lo pensa... e voi ancora, io non chieggo di più.

Cor. (*vivamente*) Io lo giuro.

Lady Datemene una prova, mantenendo la vostra parola, e restando qui entrambi... Addio, mio caro pigionante, addio. (*parte*)

Cor. Quanto è adorabile!... Oh Dorotea è lungi le mille miglia dall'assomigliarle... Burlami adesso, vecchio ironico, burlami e vedremo se io uscirò più di qui.

SCENA VIII.

Ferdinando e detto.

Fer. (*dalla camera dov'è entrato con due valigie sotto il braccio*) Le valigie son pronte.

Cor Che cosa fai?

Fer. Me ne vado.

Cor. Eh via!... tutto è accomodato, puoi restare.

Fer. Accomodato!

Cor Si, amico mio, v'era un equivoco: si è rettificato tra me e lady Wilton: l'affitto sarà di centocinquanta lire di Francia per questo appartamento.

Fer. Corbineau!

Cor. Ed abbiamo anche rimesse, scuderie, carrozze e cavalli.

Fer. (*gettando le valigie e prendendolo pel braccio*) Corbineau, io temo che la tua ragione vacilli.

Cor. Ah sì? Così credi?

SCENA IX.

Il Domestico e detti.

Dom. Il tilbury è pronto, signore.

Fer. (*sorpreso*) Come!

Cor. John! avete attaccato il bajo dorato?

Dom. No, signore, il morello.

Cor. (*con caricata serietà*) Il morello? va benissimo. (*fa cenno al domestico di portar le valigie nella camera. Questi eseguisce, e subito torna in scena*)

Fer. Tu in tilbury?

Cor. Per far le mie visite, o caro, per vedere i miei ammalati; adesso la mia clientela aumenterà di giorno in giorno.

Fer. (*con impazienza*) Orsù, vuoi tu spiegarmi?...

Cor. Adesso non ho tempo, ma ho promesso di restar quì, e tu avrai un bel dire, ci resteremo.. Che diamine! amico mio, bisogna rassegnarsi. Io non ti chieggo di più.

Fer. Che vuoi tu dire?

Cor. (*appoggiandosi sulla sua spalla*) Che siamo nati entrambi sotto una stella felice... Ma tu credevi essere in casa mia... adesso però dubito di essere io in casa tua... addio.

Fer. (*volendo trattenerlo*) Corbineau!

Cor. Addio, addio... Il tilbury m'aspetta... non ho tempo da perdere. (*parte col domestico*)

Fer. Egli è pazzo, in parola d'onore... Fa bene

di farsi portare in tilbury, se deve andare all'ospedale de' pazzi... arriverà più presto. Oh no, io non rimarrò qui neanche un istante di più... (*fa per uscire*) Che vedo!

SCENA X.

Luisa e detto.

Lui. Il signor Ferdinando! (*per andare*)

Fer. Luisa... (*trattenendola*) ah trattenetevi, per pietà... io non voleva, non cercava che un'occasione per vedervi e giustificarmi.

Lui. Lasciatemi, io torno presso mio padre.

Fer. Non è vostro padre ch'io voglio persuadere, ma voi, voi sola... abbenchè le apparenze mi sieno contrarie, mi sarà facile provare ch'io non sono colpevole.

Lui. Io so, signore, che gli avvocati provano tutto quello che vogliono, ma per negare ciò che ho veduto co' miei propri occhi... oh! ci vorrebbe molto talento.

Fer. Io non ne ho bisogno: a me basta la nuda verità, e se avessi amato la persona che voi supponete, perchè avrei accettato la vostra mano? Perchè mi sarei mostrato tanto allegro nell'ottenerla? ed anche in questo momento in cui ogni speranza pare distrutta, in cui potrei approfittare della mia libertà, in cui potrei vivere vicino ad un'altra, chi mi riconduce a' vostri piedi? Chi, se non l'amore ardentissimo che sento per voi?... Parlate... rispondetemi... ve ne scongiuro.

Lui. In tutto quello che dite, trovo un non so

questo!.. oh eccone un'altra! tutti e due burlarsi di me nel tempo stesso!

Lui. (*correndo vicino al padre*) Io, padre mio!.. E potreste supporre?...

Dup. Io non parlo di te.

Lui. E di chi dunque?

Dup. Di quell'altro, del suo amico... Scendendo io nel cortile poco ha mancato che non rimanessi schiacciato... indovina da chi?.. Dal signor Corbineau che usciva in tilbury, e che ebbe l'audacia di gridare: guarda, guarda il tappezziere!

Lui. Possibile!

Dup. Quello scapestrato, in tilbury, cavallo morello, servitore con livrea magnifica, e di più mi ha detto a voce alta: tappezziere, che tutto sia pronto al mio ritorno.

Fer. Anch'io sono sorpreso, confuso quanto voi.

Dup. Oh! non parlate voi che è peggio. (*a Luisa*) Tu non sai niente ancora, immagina che rientrando nel salone superiore trovo il signor Villiams, l'amministratore che parlava col cappello in mano alla padrona di questo palazzo.

Lui. A lady Wilton, quella gran dama?

Dup. Che io non aveva ancora veduta: alzo gli occhi, e riconosco...

Lui. Chi mai?..

Dup. La passione del signor Ferdinando... quella beltà misteriosa che abbiamo trovato questa mattina in casa sua, al quinto piano.

Fer. (*sorpreso*) Come!

Dup. Fingete sorpresa, eh?

Lui. No, padre mio, non è colpevole; si è giustificato.

Dup. (*ironico*) Davvero?

Lui. Mi ha promesso di non vederla più.

Dup. Ah! per questo alloggia nel di lei palazzo.

Lui. Nel di lei palazzo!

Dup. Sì, figlia mia, qui in questo appartamento che io ho adornato colle mie proprie mani.

Lui. Come, signore!

Fer. Ma no, no.. è Corbineau.. ah! Io perdo la testa.

Dup. Si capisce facilmente di che si tratta, allorchè una gran dama riceve ed alloggia in casa sua gratis, o presso a poco, un bel giovane che non ha niente.. si capisce.

Fer Signore, basta così, questa è un' infame calunnia. E potreste supporre che lady Wilton?..

Dup. Io nulla suppongo, che possa offenderla, perchè io so, anche per quanto mi ha detto la sua gente di servizio, che milady ha sempre goduto d'una riputazione illibata, che è d'una gran nascita: ma ella è vedova, si dice, è padrona della sua mano, e nulla può impedirle di disporne a favore d'un giovane che le piace.

Lui. Oh cielo!

Dup Nè io sono già sdegnato con lei ma col giovane, che mentre sta per istringere un nodo, cerca di sedurre la figlia d'un onest'uomo.

Fer. Sedurla!.. Ah questo è troppo!... Sia qual vuolsi questa lady Wilton che finora ho rispettata ed onorata, io voglio chiederle conto dei tanti benefizii che mi comparte a mia insaputa, e ch'io non voglio accettare.

Lui. Come, signore!... Quel matrimonio, se fosse vero, lo rifiutereste?

Fer. In questo istante medesimo.

Dup. Datela ad intendere a qualche sciocco .. non si rinunzia ad una simile prospettiva.

Fer. Lo vedrete... e giacchè vi bisognano prove del mio amore, io dichiarerò in faccia a lady Wilton ch'io non voglio più vederla, nè sentir a parlare di lei.

Lui. (*approvando*) Bravo. . così...

Fer. (*riscaldandosi*) È una cosa ben dura il non potersi sottrarre da una simile persecuzione.

Lui. (*c. s.*) È vero... è vero.

Fer. (*c. s.*) Che un giovane quieto, pacifico sia esposto a sospetti.

Lui. (*c. s.*) Che possono far torto all'onor suo.

Fer. Precisamente così.

Lui. Ed al suo matrimonio.

Fer. Sì, signora.

Dup. Oh... Eccola...

Fer Ora la vedremo. Non mi lasciate.

SCENA XII.

Lady Wilton e detti.

Lui (*sotto voce a Ferdinando*) (Coraggio, trattatela come merita.)

Fer. (*con alterigia*) Voleva domandarvi, o madama... (*la guarda e si ferma*)

Lady (*con dolcezza*) Che cosa, o signore?

Fer. (*con modi più rispettosi*) Un breve istante di colloquio.

Lady (*con modi graziosi*) Io stava per fare a voi

la medesima preghiera, e se vi fa comodo in questo momento...

Fer. Anzi... son contentissimo.

Lui. (*sottovoce a Ferdinando*) A che servono tante dilazioni? Ditele addirittura che non volete più sentire a parlare di lei.

Fer. (*sottovoce*) Non oso, un'aria imponente...

Lui (*sottovoce*) Ebbene, glielo dirò io che non ho paura. (*si accosta a lady e con voce alta*) Signora..

Lady (*dolcemente*) Mia cara ragazza, lasciateci per un solo istante, ve ne prego.

Dup. (Ma che cos'hanno? s'intimoriscono per ben poco.) Parlerò io milady.

Lady. Ed anche voi signor Dupré...

Lui. (*cercando farsi coraggio*) Ma egli è che...

Lady (*con gran dignità*) Non mi avete capito?

Lui. (*facendo la riverenza*) Sì, madama. (È cosa singolare... ha uno sguardo!.. (*a Ferd.*) Non cedete, ve ne prego, non vi lasciate sedurre.

Fer. (*sottovoce*) Fidate su me.

Dup. Vieni con me, figlia mia... (Diverrà pari anch'egli... almeno mi conservasse il posto di tappezziere di casa.) (*parte colla figlia*)

Lady Ebbene. signore, che volevate dirmi?

Fer. Che io ignorava per quale inavvertenza del mio amico Corbineau mi trovassi in questo palazzo: ma che non voglio rimanervi.

Lady E perchè?

Fer. (*imbarazzato*) Ma per voi stessa, o signora... voi siete sola... due giovani qui... vicini a voi...

Lady Vicini a me!... Corbineau non vi ha dunque detto che io partiva?

Fer. (*sorpreso*) Partite?

Lady Oggi stesso vado a Strasburgo... mi chiama colà un affare da cui dipende non solo la mia sorte... ma fors'anche quella di...

Fer. (*confuso*) La cosa è diversa .. ed io non m'aspettava... Ma però è sempre vero che un appartamento simile per un prezzo sì modico...

Lady È un buon affare per me, perchè nella mia assenza avrei dovuto pagare una persona di confidenza per rimanere in questo palazzo. Io non ho osato proporre un onorario al signor Corbineau, vostro amico... ma se lo credete conveniente. .

Fer. No, no, signora... (*incerto*) ed eccomi all'improvviso lontanò dalle idee ch'io aveva... soprattutto di ciò che si pensava di voi... in modo che non so come spiegare i motivi che m'impediscono di restar in questa casa.

Lady Se sono giusti. ragionevoli, io non saprò oppormi. Parlate.

Fer. Eh !.. la cosa è difficile .. giacchè più vi guardo, e più ciò che mi han detto mi sembra impossibile a credersi.

Lady E che cosa vi han detto?

Fer. Che voi... avevate il progetto... l'intenzione di rimaritarvi.

Lady (*freddamente*) Vi hanno ingannato, signore... Io non mi rimariterò mai.

Fer. (*sorpreso e turbato*) Come!... veramente voi non volevate?...

Lady Io non ci ho mai pensato... ma quantunque fosse stato così. . non veggo in ciò una ragione per cui voi vi allontaniate di qui.

Fer. (*imbarazzato*) Mi sono male spiegato.

Lady (*sorridendo*) La colpa non è mia.

Fer. È mia, lo so... e se deggio parlarvi con ischiettezza, la bontà di cui vi siete degnata onorarmi... io povero e sconosciuto... e voi dama nobile e ricca... hanno potuto dare a'miei amici... non a me... alcune idee... che il vostro onore medesimo... mi ordinava di contrariare.

Lady Ah! vi capisco finalmente!... mi dispiace per voi, signore, che vi sia venuto un tale pensiero... lo avrei forse perdonato al signor Corbineau, al vostro amico... ma voi...

Fer. Ah signora...

Lady Io credeva essere al di sopra d'ogni sospetto... ma giacchè deggio discolparmi... (*con dignità*) guardatemi, datemi la vostra mano... (*gliela prende*) Se io avessi formato simili voti, la mia mano tremerebbe, i miei occhi si abbasserebbero innanzi a' vostri.

Fer. Ah! ve lo giuro... non sono stato io. I miei amici, avendovi veduta questa mattina nella mia abitazione, hanno supposto...

Lady (*sorridendo*) Che l'amore mi guidasse?... E perchè non l'amicizia... Non accorda anch'essa dei diritti?... E se io fossi stata mandata vicina a voi dal vostro amico, dal vecchio ed onesto Bernard...

Fer. Quello che m'ha allevato?... il mio precettore?... il mio secondo padre?...

Lady Che, or son due anni, dal letto di morte mi scrisse per raccomandarmi il suo allievo, suo figlio, che lasciava solo e senza guida... mi sup-

plicava di vegliare su lui... io glielo promisi, ed ho voluto mantenerela mia parola. Mi sono giustificata, signore. Vi restano ancora de'sospetti?

Fer. (*commosso*) Ah io non so spiegare quello che sento, quello che provo... Tanta bontà per me che la merito si poco?

Lady E perchè no?... Voi potete però sdebitarvi... tutto quello che io vi chieggo è la vostra stima... vorrete voi negarmela?

Fer. No... voi l'avete tutta intiera... voi siete ciò che onoro, ciò che rispetto di più al mondo...

Lady (*sorridendo*) Piano, piano... ora cadete nell'eccesso opposto! Il vostro rispetto poi sarà tale che non lascerà più luogo all'amicizia... ed io voglio, pretendo la vostra.

Fer. E voi l'avete. Mi sento strascinato a voi da una forza che non so spiegare, da un incantesimo potente, dolcissimo.

Lady Ah eccovi com'io vi voleva. Parlate.

Fer. Se deggio aprirvi tutta intiera l'anima mia... io amo Luisa... ne sono amato... e questo matrimonio assicurerebbe la mia felicità.

Lady (*prendendogli la mano con dolcezza*) Che mai dite? Siete tanto giovane, dovete pensare a formarvi uno stato, a stabilirvi una riputazione.

Fer. Ma io non veggo chè un avvenire felice, una moglie, dei figli, possono nuocere al mio stato, alle mie applicazioni, anzi all'opposto: e poi, deggio dirvelo, la buona Luisa conta su me, sull'amor mio... se io la tradissi, se io l'abbandonassi... sarebbe per me un rimorso eterno, un rimorso che avvelenerebbe tutta la mia vi-

ta... non mi sarebbe più possibile d'esser felice...

Lady (*seriamente*) Ne siete voi sicuro?

Fer. Sì. io non potrei vivere senza di lei.

Lady Quand'è così, siccome io non voglio che la vostra felicità, sono quasi obbligata ad essere del vostro avviso.

Fer. (*con gioja*) Voi acconsentireste?...

Lady Ad una condizione.

Fer. Qualunque ella sia... la accetto.

Lady Che voi differiate questo matrimonio solamente di pochi giorni.

Fer. E perchè?

Lady Per avere il tempo di consultare una persona da cui dipende la vostra sorte.

Fer. Oh cielo!... E questa persona?

Lady Non è qui.

Fer. Verrà dunque?...

Lady Lo spero.

Fer. Ah!... Non mi lasciate in questa incertezza... Di grazia, terminate.

SCENA XIII.

Luisa e detti.

Lui. Ebbene, signore, ancora qui?

Lady Che cosa volete?

Fer. Si... Luisa, che volete. (*con un poco d'impazienza*)

Lui. (Anch'egli mi tratta con quella buona grazia.) Che cosa voglio?... È arrivata per voi, nell'antico vostro alloggio, una lettera della posta di

Strasburgo... che il signor Moquette ha dato a me...

Lady (*con emozione*) Una lettera di Strasburgo!

Lui. (*dandogli la lettera*) E mi dispiace se per portarvela vi ho disturbato. (*a mezza voce mentre Ferdinando apre la lettera*) Doveva dirvi che mio padre in questo momento parla coll'altro genero, che pare sieno d'accordo, e che se tardate di più, mi troverete maritata ad un altro.

Fer. (*che mentre Luisa ha parlato, ha dato un'occhiata alla lettera*) Oh cielo!

Lui. Ho piacere che questa notizia v'abbia scosso, così vi moverete.. e se non uscite subito di questa casa...

Fer. (*con forza*) È impossibile, è impossibile.

Lui. Che vuol dir ciò?

Lady (Com'è agitato!)

Fer. (*con gran turbamento*) Luisa... Luisa... saprete tutto... Ma se mi amate... questa lettera... bisogna ch'io abbia degli schiarimenti... lasciatemi, lasciatemi, ve ne supplico.

Lui. Lasciatelo di nuovo con lei?... Ah è troppo!... E questa volta vado a dire a mio padre...

Lady (*a mezza voce a Luisa*) No.. no... ritornate con lui... e questa volta, spero, sarete contenta di me.

Lui. (*sorpresa*) Come, madama!

Lady Andate, andate.

Lui. Sì... certamente... ritornerò.. (*guardando Ferdinando*) Ma per dirgli che non l'amo più... che l'abbandono... (*singhiozzando*) che sposo quell'altro. (*parte*)

Lady Ebbene!... Siete tutto tremante... Chi è che vi scrive da Strasburgo? E come questa lettera può cagionare in voi tanta emozione?

Fer. Giudicatene voi stessa. (*legge*) Figlio mio.

Lady È di vostro padre?

Fer. Sì, signora. (*legge*) « O tu ch'io non ho mai » potuto stringere al seno!.. ho rimesso il pie» de sul suolo di Francia. »

Lady (*con gioja*) (Ah!... finalmente!)

Fer. (*legge*) « Fra poche ore sarò nelle tue braccia, » ma non voglio che il tuo primo sguardo pe' tuoi » genitori sia uno sguardo di rimprovero: non » voglio comparire agli occhi tuoi che giustificato » del nostro abbandono e della nostra assenza... » e lady Wilton s'incaricherà della nostra difesa: » ascolta le di lei parole, o figlio mio. »

Lady (*commossa*) Egli ha detto così?

Fer. Osservate. (*con rispetto*) Madama, io sto ad ascoltarvi.

Lady (*dopo breve silenzio*) Io diceva poc'anzi che non potevate maritarvi senza il consenso de' vostri genitori, o senza la loro presenza.. voi vedete che io aveva ragione. Io sperava un ritorno di cui malgrado tutte le mie cure moltissimo dubitava; ma vostro padre ritorna finalmente, e fra poche ore... ve lo dice egli stesso... sarà tra le vostre braccia.

Fer. (*commosso*) Solo!

Lady Probabilmente.

Fer. E mia madre!.. Mia madre!... Madama, voi non mi parlate di mia madre... Voi che cono-

scete sì bene la mia sorte, i miei parenti... — Io non vi chieggo che una cosa.

Lady E quale?

Fer. Ditemi, se mia madre esiste ancora.

Lady (*commossa all'estremo*) Si... vive.

Fer. Oh cielo? quel vecchio precettore di cui mi parlavate poc'anzi, m'aveva detto ch'ella non vivea più... tutto ciò che m'aveva detto di lei si è ch'ella era Creola, che mi avea inviato con lui in questo paese... E perchè esiliarmi così?.. Perchè privarmi della sua vista, della sua tenerezza? Ella dunque curava poco l'amor di suo figlio?

Lady (*vivamente*) Ella apprezzava ancor più l'onore del figlio suo... Ella era piuttosto decisa di rinunziare a vederlo, che di arrossire agli occhi suoi.

Fer. Arrossire a me davanti?.. E come, e perchè?

Lady Se una famiglia nobile, ricca e molto crudele le avesse impedito di dar la sua mano a colui che già possedeva il di lei cuore. Se vinta dalla più forte passione ella si fosse a lui legata con legittimo nodo ma segreto. Se libera finalmente per la morte de'suoi, e padrona delle sue ricchezze, ella fosse corsa in Francia per unirsi a colui che amava, al padre di suo figlio! E ch'ella avesse risaputo che fedele all'onore egli fosse soccombuto colle armi alla mano, sotto le bandiere del suo principe... poteva ella presentarsi al cospetto di questo figlio, poteva, abbassando gli occhi per la vergogna, dirgli, io ti ho dato la vita, ma non posso darti pubblicamente nè un padre nè un nome?.. ah? piuttosto morire, o

ciò che è ancor le mille volte più crudele, piuttosto viver lungi da suo figlio.

Fer. Gran Dio!

Lady Ma se il cielo finalmente avesse avuto pietà del suo dolore... Se i deserti della Russia avessero acconsentito a restituire, come per un prodigio, una delle loro vittime... se ella stesse per rivedere colui la di cui presenza le rende l'onore... (*alzando gli occhi su Ferdinando*) non avrebbe ella dritto allora di alzar gli occhi sul figlio suo?

Fer. Oh cielo.

Lady (*con tenerezza*) E di dirgli, come io faccio in questo momento, figlio, figlio mio...

Fer. (*precipitandosi nelle di lei braccia*) Ah madre... madre mia... Voi!.. Ah quanto sono felice!

Lady (*stringendolo*) Ah tu non puoi credere quanto sia grande la mia felicità.

SCENA XI.

Duprè, Luisa e detti.

Dup. (*che li vede abbracciati*) Oh vituperio! Lo vedi!.. che ti diceva?

Lui. Nelle sue braccia.

Lady Luisa..

Dup. Ah, non reggo più... non soffrirò che mia figlia rimanga un altro solo istante in questa casa... Una carrozza... andate ad ordinare una carrozza ..

Fer. (*ha preso per mano Luisa*)

Lui. Ah madama... la cosa è indegna... Voi che poc'anzi mi dicevate, sarete contenta di me, ve lo prometto...

Lady E manterrò la mia promessa... (*a Ferdinando*) Amico mio, di' a tua moglie che venga ad abbracciare sua madre.

Lui. (*correndo ad abbracciare lady*) Oh cielo!

Dup. Oh bella, bella, bella!

SCENA ULTIMA.

Corbineau e detti.

Cor. (*coperto di fango dal capo a' piedi*)

Tutti Corbineau!

Fer. Cielo! In quale stato!

Cor. Cose da nulla. . sono disceso ora di vettura...

Dup. Non si potrebbe mai credere.

Cor. Orribili avvenimenti. (*sottovoce a Ferdinando*) Prima di tutto Dorotea non vuol più vedermi, (*a voce alta*) e poi, arrivato vicino a questa casa, una maledetta vettura da posta...

Lady) *Fer.*) Una vettura da posta!.. Ebbene?

Cor. Ebbene!.. (Adesso anderà su tutte le furie) ha rovesciato nel fango me, il tilbury, ed il cavallo, entrando in questo palazzo.

Lady (*che è corsa alla finestra*) Oh quale fortuna!

Cor. Come fortuna!

Lady Ferdinando... amico mio... è desso!

Fer. (*con grido di gioja*) Mio padre!

Tutti Suo padre!

Lady) *Fer.*) Ah corriamo!

Cor. Abbiamo finalmente ritrovato un padre!

FINE DELLA COMMEDIA.

I DUE MILITARI
IN PERLUSTRAZIONE

PERSONAGGI

GIORGIO, vecchio contadino.

NARDINO, giovane figlio del suddetto.

APOLLONIA, vecchia contadina.

GIUSTINA, giovinetta figlia della suddetta.

CALIMERO, vecchio sindaco.

VITUPERIO, segretario del suddetto, d'anni 55.

VITALE, caporale, d'anni 40.

ADOLFO, giovane semplice militare.

CALLISTO, giovane assassino.

ALFREDO, altro giovane assassino.

Alcuni Paesani e Suonatori.

La Scena si rappresenta in un Villaggio.

I DUE MILITARI IN PERLUSTRAZIONE

ATTO PRIMO.

Camera rustica, due porte, una per parte; in quella alla diritta vi sarà sopra una finestra. Un seggiolone nel mezzo senza il fondo con cuscino sopra, sedie, tavolino e lumiera accesa da contadino sopra il medesimo. Un cammino alla sinistra. Fenile alla dritta con finestra sull'angolo, ed una scala a mano appoggiata alla suddetta.

SCENA PRIMA.

Notte.

Giorgio solo.

(*esce dalla porta alla diritta con lume, che ripone sopra il tavolino*) Allegramente!.. allegramente!.. il tutto è preparato. Dimani poi si festeggieranno le nozze dell'unico ed amato mio figlio. Egli è un poco sciocchereilo, ma però è buono, docile ed obbediente. Vuol prendere moglie: il cielo lo benedica. Ciò è quanto io desidero: sono propriamente contento! Basta, qui fa d'uopo ch'io dia avviso al signor sindaco, ch'egli venga ad onorarci.. Ma ecco che giunge la mia affezionatissima Apollonia.

SCENA II.

Apollonia e detto.

Apo. (*con lumiera accesa*) Buona sera, mio caro Giorgio. Evviva noi! (*spegnendo la lumiera, la ripone sopra il tavolino*)

Gio (*l'abbraccia*) Un abbraccio, o mia dilettissima ed amata Apollonia!

Apo. Sì, Giorgio, volentieri; non vedo che il bel momento, in cui Nardino sia unito in matrimonio con la mia figlia Gustina. Faremo una casa sola. Non è vero, Giorgio mio?

Gio. Sì, sì, una casa sola, tuttociò che è mio, è vostro. Intanto compiacetevi di bere un bicchieretto di vino del più buono, di quello che tanto piace al degnissimo signor sindaco, che da parte mia inviterete.

Apo. Sarete servito: dimani sarà avvertito.

Gio. Ora vado a prendere il vino. (*parte, dipoi ritorna colla bottiglia, e con due bicchieri*)

Apo. Ha un gran bel cuore quel caro Giorgio, sono contentissima d'imparentarmi con lui. Egli ha le terre sue, e poi in una parola mia figlia non è degna di prendere Nardino; io non ho niente da dare a Giustina, altro che quei pochi stracci ed alcuni effetti, cioè una graticoletta, una caldaja, una padella, ed infine una cassa di noce pergli abiti. Ciò nulla importa: non sono le ricchezze che formano la felicità di due sposi; ma bensì il vero amore, e bisogna accontentarsi del proprio stato. Ecco che ritorna Giorgio.

Gio. Sono da voi. Bevete alla salute mia e degli sposi. (*versa il vino nei bicchieri*)

Apo. Non faccio complimenti Accetto le vostre grazie. Evviva il mio caro Giorgio! (*beve*)

Gio. Evviva noi! (*beve*)

Apo. Chiamate Nardino, che beverà ancor esso.

Gio. È andato a letto. È molto stanco... Povero figlio! egli ha lavorato assai quest'oggi nella campagna; ha trasportato letame e legna in quantità.

Apo. Si, si: lasciatelo pur riposare: così dimani sarà di buon umore, e con maggior contento abbraccierà la mia cara ed amata figlia, che tanto desidero di veder felice.

SCENA III.

Callisto, Alfredo e detti.

Call. (*picchia la porta*) Chi è di là? non c'è nessuno?

Gio. Che cosa cercate? venite pure avanti.

Apo. Chi sarà mai!

Call. Buona sera.

Alf. Il cielo vi benedica!

Gio. Che volete?

Apo. (Ma che faccie proibite!.. Non vorrei che...)

Call. Scusate se siamo venuti a disturbarvi.

Alf Permettete, buona gente, che possiamo prendere un poco di riposo per questa notte ed asciugare i nostri abiti. giacchè vedete in quale figura ci troviamo, tutti inzuppati d'acqua, di neve, e privi di forza; abbiate compassione e ricoverateci.

Apo. (Veramente mi fanno pietà.)

Gio. Non posso negarvi questo favore, accostatevi al focolare: asciugatevi, e poi beverete alla mia salute; indi vi adagerete alla meglio in quel fenile.

Cull. Il cielo vi ricompensi di tanto favore.

Alf. Grazie infinite. (*Giorgio accende il fuoco, indi i due ospiti s'avvicinano, e siedono al focolare*)

Apo. (Si, si; ma non mi garbano questi due galantuomini: ho timore che... Basta, basta, m'ingannerò.)

Gio. (*prende due bicchieri e la bottiglia, e versa il vino ai due uomini*) Bevete adunque, miei buoni amici, non fate complimenti, ve lo do di tutto cuore. Ristoratevi:

Cull. Beviamo adunque alla vostra salute.

Alf. Evviva il nostro benefattore! Il cielo vi benedica. (*bevono*)

Gio. Apollonia: che ne dite? Non sono io di buon cuore?

Apo. Il troppo cuore alle volte nuoce: eh basta, basta!

Gio. (Le parole tronche di Apollonia, mi fanno dubitare di questi che... Null'importa: essi alla fine dimani partiranno, ed io avrò sempre fatto una cosa buona coll'aver loro dato ricovero)

Apo. Giorgio mio, è di già passata un'ora di notte, bisogna ch'io vada alla mia casa. Riposate bene, e dimani di buon mattino sarò da voi per concertare l'ora degli sponsali.

Gio. Come: volete partire così presto?

Apo. Si, si, voglio ritirarmi, perchè mi sento un poco stanca dal lavoro di quest'oggi.

Gio. Com'è così, servitevi pure.

Apo. Caro Giorgio, a ben rivederci. (*accende la lumiera*)

Gio. Addio, mia Apollonia.

Call. Vi salutiamo, buona donna.

Alf. Il cielo vi salvi.

Apo. Grazie, grazie, vi saluto. (Costoro hanno una faccia da veri malandrini, non mi vanno a genio.) (*parte*)

SCENA IV.

Callisto, Alfredo e Giorgio.

Gio. Galantuomini, vi lascio quì soli, e mi ritiro per qualche momento in istalla a dare il solito fieno e l'acqua alle mie bestie.

Call. Servitevi pure.

Alf. Fidatevi, giacchè noi altri siamo due persone oneste e fedeli.

Gio. Si conosce solo a guardarvi in faccia che siete galantuomini. (Ho timore in vece tutto al contrario. Ah, ah! Sono due visetti, che...) (*parte di poi ritorna*)

Call. (*si alzano*) Finalmente siamo soli, corpo di Bacco! Abbiamo usato troppo pietà a quella gente sullo stradale: dovevamo...

Alf. Abbassa la voce: bisogna aver politica. Qui possiamo essere scoperti. Allora che faremo?

Call. Che faremo? Difenderci valorosamente.

Alf. Tu sei troppo ardito: ma senti, è necessario prima di recarsi sopra al fenile d'osservar bene se c'è una qualche apertura oltre a questa: perchè alle volte se un qualche umorino venisse a sorprenderci, in allora che cosa faremo?

Call. Non tel dissi? difenderci, e poi cader vittima, se fa d'uopo.

Alf. Si, sì, tu la pensi bene: lascia ch'io osservi (*va a vedere da tutti gli angoli della camera rustica se scorgonsi altre aperture*) (Qui c'è una finestra sull'angolo del fenile; va bene: non so però dove guardi: vedremo poi...)

Call. (Troppo pusillanime è costui; se io avessi ancora il fido mio compagno e caro Roberto, sfiderei tutti quanti: esso restò vittima sullo stradale che mette alla capitale della Francia...) Ma non m'inganno, vien gente.

Alf. Che, che! Sediamo ancora al fuoco. (*si sedono*)

Gio. Oh son contento! Ho regolato le mie bestie, o cari galantuomini.

Call (Che ti possa cascare il fegato!)

Alf. (Ah, ah! Mi fa ridere.)

Gio. E così, volete andare nel fenile a riposare?

Call Sì, sì, andiamo.

Alf. Andiamo pure.

Gio. Lo ritroverete morbido il letto. Procurate di dormir bene; e guardatevi dei sorci, perchè sono assai impertinentelli.

Call. Oh! noi altri .. non abbiamo timore di questi animaletti.

Alf. (A noi piacciono gli animali più grossi, e ben scortati di denaro.)

Gio. Ascendete pure la scala.

Alf. Felice notte.

Call. Buon riposo. (*vanno nel fenile*)

Gio. Grazie, addio.

SCENA V.

Giorgio solo.

Eh' Vorrei quasi recarmi dal sig. sindaco ad invitarlo per dimani: ma però ho raccomandato ad Apollonia di avvisarlo.. Non vorrei che questa vecchia si fosse dimenticata: mi dispiacerebbe! Basta, dimani mattina per tempo, al caso andrò io ad avvertirlo... Ma prima però di recarmi a letto, ho pensato una cosa. La scala appoggiata al fenile non va bene: sarebbe meglio che io la portassi via, o la ponessi in un angolo della camera, perchè non vorrei che quei due giovinotti discendessero a notte innoltrata a portarmi via quei pochi oggetti che si ritrovano d'attorno; (*trasporta la scala*) e poi per ogni evento... Ma sembrami di sentir gente... Evviva la buona compagnia. (*apre la porta*) Andiamo a vedere.

SCENA VI.

Giorgio, Vitale ed Adolfo imbrattati di neve i loro mantelli.

Gio. Che veggo! Il signor Vitale, il mio caro caporale da queste parti?

Vit. Oh mio caro Giorgio! Siamo venuti a farvi una visita tutti imbrattati di neve.

Ado. Tempo indiavolato!

Gio. Vorreste dire tempo d'innamorati! Ma per me que' bei tempi sono passati. Riponete il man-

tello e le vostre armi: accostatevi al focolare... Aspettate ch'io l'accenda meglio.

Vil. Sediamo pure.

Ado. Ah così, va bene! (*si siedono*)

Gio. Poveri militari! voi altri siete ben degni dell'amorevolezza di chi vi accoglie: spesse volte esponete la vostra vita ai perigli, soffrite fame, sete, e perchè? Per la quiete ed il buon ordine del pubblico.

Vil. Il soldato deve sprezzare tutti i disagi, giammai trascurare il proprio dovere: la gloria sola è quella che lo distingue.

Ado. L'uniforme che indossiamo è onorevole, e guai a chi osasse d'insultarci. Sino all'ultimo sangue vendicar sapremmo lo sfregio.

Gio. Evviva adunque i due prodi militari! Così va fatto. Intanto andrò a prendervi una bottiglia di vino, un poco di prosciutto e di pane, e vi ristorerete.

Vil. Accetteremo volentieri.

Ado. Vi rechiamo troppo incomodo.

Gio. È mio dovere. Vado e in un salto sono da voi. (*parte e poi torna col vino, pane e prosciutto*)

Vil. Quei due malandrini non abbiamo potuto raggiungerli: ci hanno fatto correre come disperati.

Ado. Non dubitare, essi capiteranno nelle nostre mani.

Vil. Sono molto svelti e matricolati. Già m'intendi?

Ado. Eh! Se possiamo prenderli, noi fortunati. Ma ecco che ritorna Giorgio.

Gio. Sono da voi: bevete alla mia salute e degli sposi. (*ripone gli effetti sul tavolino*)

Vit. Come, sposi!

Gio. Si: sposi. Dimani l'unico mio figlio Nardino prende la bella Giustina; e vogliamo propriamente stare in allegria. Bevete intanto. (*bevono*)

Vit. È assai buono questo vino.

Ado. È buono anche il prosciutto.

Gio. Son contento che vi piaccia.

Vit. Ditemi, o Giorgio, a caso non avreste sentito parlare quest'oggi d'alcuni malandrini, che in questi dintorni avessero fatto aggressione?

Gio. No, signor Vitale, io non me ne curo di queste cose. Io attendo ai lavori campestri, mi diverto a berne una bottiglia del migliore che posso avere per ristorarmi, e che mi tiene robusto e vivace, e mi fa richiamare i bei momenti della mia prima gioventù.

Ado. Siete un uomo faceto ed allegro, mi divertite assai.

Vit. Eh! Mi stanno a cuore quei due uomini. Se avessi potuto coglierli nella rete, sarei molto contento.

Ado. Chi sa dove saranno andati! (*cessano di mangiare*)

Gio. (Mi nasce un sospetto, non vorrei.. Quasi... quasi, mi fa dubitare dei due ospiti.)

Vit. Ditemi, Giorgio, non avete ricoverato a caso qualche persona in casa vostra?

Gio. Vi dirò: non ho altro in mia casa, che due poveri meschini, che ora dormiranno saporitamente sul fenile. Essi mi hanno destato pietà, alla meglio gli ho ristorati.

Ado. (Volesse il cielo che fossero dessi!)

Ado Siate sollecito. perchè il ritardo sarebbe fatale.

Gio. Oimè! qual imbarazzo è mai il mio! non ho più sangue nelle vene! sono tutto in agitazione. Voi mi avete sconvolto tutta la macchina.

Vit. Coraggio! andate, e fate presto.

Gio. Si, si, vado: oh povero me! Che sarà mai. (*parte*)

SCENA VII.

Adolfo, Vitale, di poi Alfredo e Callisto.

Ado Noi fortunati, se questi due scellerati li potremo condurre avanti alla superiorità senza resistenza. Ma ho timore che...

Vit. Zitto, zitto, mi sembra d'aver sentito del rumore verso il fenile. (*osserva*)

Ado Prenderò il mio fucile, e starò pronto ad ogni occorrenza.

Vit. Siamo sicuri, tutto è tranquillo. È necessario però che poniamo la scala vicino al fenile per essere alla portata di salirvi, poscia sorprenderli. (*prende la scala e l'accosta al fenile*)

Ado. Tutto ciò va bene; ma non vorrei che il sindaco tardasse e facesse il poltrone. Se credete andrò a sollecitarlo.

Alf (*sporgendosi in fuori del fenile sotto voce*) (Oh corpo di satanasso! la forza armata! miseri noi! siamo perduti! Callisto..! Callisto: vieni, siamo scoperti. Non siamo più in tempo: fuggiamo.)

Call. (*sporgendosi in fuori*) (Situazione fatale! buona stella, assistici tu nella nostra impresa! zitto: ascoltiamo.)

Vit. Senti Adolfo il piano per assicurarci di questi perfidi assassini. Fa duopo che noi...

Ado. Permettete: non sarebbe meglio di nascondere il lume dietro all'uscio? Così i malandrini non ci potranno vedere, e più facilmente ci riuscirà di sorprenderli e legarli.

Vit. Si: ma prima lasciami riflettere. (*pensa*)

Alf. Che sento mai! miseri noi! (*osserva fuori della finestra*) Questa finestra guarda la campagna... Ah si! non v'è altro scampo. Spicchiamo il salto.

Call. Coraggio adunque! a noi... (*fanno il salto*)

Vit (*sollecito accosta la scala al fenile, indi ascende. Scarica un colpo di fucile fuori della finestra; ma non li colpisce*) Oh sorte avversa! Il colpo è andato fallito: l'oscurità mi ha accecato.

Ado. Via: presto inseguiamoli.

Vit. Si: andiamo. (*prendono i loro mantelli, spengono il lume e partono a tentone*)

SCENA VIII.

Nardino solo in berretta bianca, pallido in viso, con tabarro e lumiera accesa in mano; si sporge fuori della finestra sopra alla porta.

Nel bel momento ch'io dormiva ho sentito un colpo di cannone e del chiasso, e tosto mi sono svegliato tutto in un gran sudore. Ma qui non veggo alcuno! diavolo! è un sogno il mio, oppure la verità? Ho udito un grido verso alla campagna .. *siamo in salvo: siamo in salvo... loro l'abbiamo fatta bella! ah! oh!* e così si sentiva a ridere a

crepa pancia. Non so intendere il motivo... Mi fa dubitare che... Oh corpo di Bacco! mi si è spento il lume... Sento a venir gente Ascoltiamo un poco.

SCENA IX.

Calimero, in abito scuro con parrucca e cappello a due cantoni; Giorgio, quattro paesani armati, di poi Nardino.

Cal. (*entra in iscena a tentone. Sottovoce*) St! st! siete qui: posso venir avanti?

Nar. (Oh questa è bella davvero! Rispondiamo.) Venite pure avanti.

Cal. Ma dove siete?

Nar. Sono qui alla finestra.

Cal. La forza armata è di fuori: che ordine mi date? Devo far fuoco si, o no?

Nar. No, no, per carità, non fate fuoco. Chi siete? che cosa volete? parlate?

Cal. (Questi è uno dei ladri sicuramente.) All'armi! uomini, avanzatevi; arrestate, ammazzate.

Nar. Povero me! che imbroglio è mai questo? me la batto subito. (*si ritira poi ritorna*)

Gio. (*con lampione in mano davanti alla forza armata*) Che mai andate gridando, signor sindaco? ma qui non si vede alcuno... Tutto è silenzio. Voi sognate. (I militari però ci dovrebbero essere... Non so capirla, è spento il lume.)

Cal. Ah si: eh!.. faccio un sogno! ho sentito colle mie orecchie una voce, che diceva: no, no, per carità non fate fuoco!

Gio. Via, state tranquillo. Certamente avete preso uno sbaglio. Scusate, ma voi siete ancora addormentato. Ecco Nardino che opportunamente giunge, sapremo da lui qualche cosa.

Nar. (*con lucerna accesa*) Com'è questo pasticcio! ma voi mi volete congelare il sangue nelle vene, prima ch'io prenda la bella Giustina. Persone armate! Si tenta di far fuoco! ma spiegatevi una volta. (*ripone la lucerna sopra il tavolino*)

Gio. Sta pur di buon animo. Dimmi: hai veduto due militari qui nella camera?

Nar. Che militari! scusate, ma voi vaneggiate. Io ho dormito come un tasso. Non ho veduto alcuno. Non desidero altro, che il bel momento d'abbracciare la mia cara Giustina, ch'io amo tanto e poi tanto; figuratevi se voglio perdermi in altre faccende, i miei pensieri sono rivolti alla mia futura sposina.

Cal. Altro che sposina, mamalucco! si tratta d'assassini, di fuga, e qui bisogna vedere conoscere, esaminare, scoprire se nel fenile vi sono i due malandrini.

Nar. Oh il diavolo vi colga! che cosa mai dite. Voi altri siete divenuti pazzi da catena.

Gio. Eh! dico: rispetta il padre tuo, il degnissimo e rispettabilissimo signor sindaco, che saggiamente riflette, ed a quest'ora avrà deciso che cosa si debba fare.

Cal. E come ho pensato! I pari miei non vogliono suggerimenti, perchè ne sappiamo a bizzeffe. Andate subito voi, capo delle guardie, sul fenile a vedere se a caso i malandrini fossero colà celati,

ossia addormentati. Quest'altro poi farà lume. (*consegna ad una delle guardie la lucerna che trovasi sopra il tavolino*)

Gio. (*ripone il lampione sopra il tavolino*) Anderò io pure in compagnia. Datemi un fucile. (*lo prende*) Sono ancora vegeto e spiritoso; benchè abbia sessant'anni sulle spalle, pure ho coraggio ancora per affrontarmi con chiunque osasse di far resistenza. Andiamo pure. (*ascende la scala in compagnia delle due guardie e poi ritornano*)

Nar. Via signor sindaco, appagate la mia curiosità, spiegatemi che... il contenuto di questa faccenda. Io non intendo un cavolo. So che mi avete fatto una gran paura, e sono rimasto qui con tanto di naso.

Cal. A suo tempo ti dirò il tutto. Ora preparati ancor tu a farti onore; prendi il lampione in mano; (*lo prende*) e da vero eroe li porterai davanti alla forza armata. Voi altri poi mettetevi in guardia. State qui vicino alla scala, e quando Giorgio darà il segnale dell'arresto salite subito sopra il fenile, a legateli senza misericordia. Ecco il tutto disposto egregiamente. Eh! che ne dite? non ho forse una gran testa, grossa sì, ma soprafflina e penetrante? (*passeggia*)

Nar. Si: ma io non intendo uno zero di quanto voi dite.

Cal. Ora m'intenderai. Ecco Giorgio con il capo delle guardie che discendono dalla scala. Ma come! Dove sono i birbanti? sono forse fuggiti?

Gio. Pur troppo è la verità. Essi non si ritrovano.

Nar. Ma i due soldati che cercate, dove sono? Spiegatevi.

Gio. Taci tu, balordo! Ma non so capirla, signor sindaco, come mai abbiano potuto fuggire i due assassini, colla sorveglianza dei due militari.

Cal. Potrà anche darsi, che i due militari li abbiano arrestati e condotti innanzi alla superiorità.

Gio. Non è fuori del caso.

Nar. Permettete ch'io parli. (*ripone il lampione sopra il tavolino*)

Cal. Su via, sentiamo che cosa sai dire.

Nar. Non sono poi tanto sciocco come mi credete: qualche cosa ho capito anch'io di quest'imbroglio. Mi nasce un sospetto, che avendo udito poco fa ridere smascellatamente nella campagna, che guarda da quella finestra, (*facendo cenno*) dubito che siano stati per l'appunto quei due birbanti, che voi cercate. Ho sentito a gridare: siamo in salvo, l'abbiamo fatta bella a costoro; indi non ho udito più nulla. Ciò è quanto vi posso dire per la pura e sincera verità.

Gio. Ergo dunque, ch'io ho quasi indovinato: essi sono fuggiti senza dubbio delle mani dei due militari. Riflettete signor sindaco, che cosa vuol dire l'essere di cuor buono. Chi l'avrebbe mai detto, che quei due uomini ricoverati nel fenile, che cotanto io compassionava, fossero due scellerati assassini! Oh! Per un'altra volta mi guarderò bene d'alloggiare così facilmente certe persone.

Cal. Ciò dipende, che voi avete poca esperienza; ma a me g[illegible]non l'avrebbero fatta. Collo zelo mio

colla perspicacia, colla raffinatezza del mio grande ingegno, avrei condotto le cose diversamente.

Gio. Tutto va bene: ma l'affare era molto imbrogliato... Basta, basta: facciamo una cosa. Andiamo a riposare.

Cal. Si, si, avete ragione: andiamo pure. Sono tutto in agitazione... non ho più testa. . Domani poi con maggior piacere festeggeremo le nozze di vostra figlia.

Nar. Non vedo il momento di mettermi ancor io alla luce del giorno. Sposerò la mia cara ed amata Giustina che mi vuol tanto bene... Oh che consolazione! a ben rivederci, signor sindaco.

Cal. Addio, Nardino mio.

Gio. Vi saluto, signor Calimero.

Cal. Buona notte. (*partono*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera come nell'Atto Primo. Sopra il tavolino bottiglie, bicchieri, dolci, ecc.

SCENA PRIMA.

Giorno.

Giorgio, ed i paesani entro la scena.

Gio. (*sul limitare della porta*) Eh dico! chi è di là? uomini, andate al lavoro...

Pae. Andiamo, andiamo pure... Caterina, Filippina, Bortolo, Andrea, Bartolomeo, in campagna: su via, andiamo.

SCENA II.

Giorgio solo.

Quanto sono felici ed allegri! Ah si, la contentezza brilla mai sempre sul loro viso: le fatiche della giornata vengono raddolcite colla tranquillità dell'animo. Un frugale cibo con un poco di vino li rende vieppiù robusti e lieti; e la pace infine alberga sempre in essi. Oggi poi è quel giorno delizioso; in cui saranno a parte della comune

gioja. mentre faranno un brindisi nell'aperta campagna ad onore degli sposi... Il tutto è ben disposto, e non mancano che Nardino. Giustina ed i parenti. Anderò io ad incontrarli: ma che sento!... Non m'inganno, sono dessi.

SCENA III.

Nardino, Giustina, Apollonia, e detto. Alcuni paesani, e quattro musicanti in figura ridicola, entrano facendo finta di suonare (Si sente entro la scena il suono,

Pae (*scaricano due colpi di pistola entrando in scena, e gridando*) Evviva gli sposi!... Evviva!... (*dopo un momento cessano di suonare*)

Giu. (*corre ad abbracciare il suocero*) Mio Giorgio, caro padre!...

Gio. Si: abbracciami pure per tale; ora sei la mia amata figlia... Oh qual contento!

Apo Oh mia consolazione!

Nar. Eh! eh! dico: che cosa sono questi abbracci? (*si avvicina, e prende per una mano Giustina, allontanandola qualche passo da suo padre*)

Gio. Pappagallo che sei!... Oh questa è da ridere! non mi conosci che son tuo padre?

Apo Povero giovane! compatitelo, è l'amore che lo fa travedere.

Gio. Su via adunque, miei buoni amici; oggi è giorno di festa: beviamo. (*versa il vino nei bicchieri; s'avvicinano tutti al tavolino, bevono, e mangiano alcuni dolci, gridando*) Evviva gli

sposi, alla loro salute! (*i musicanti suonano di bel nuovo entro la scena; e gli altri fingono*)

Nar. Bravi suonatori!

Gio. Allegramente!

Giu. Oh gioja!

Apo. Mi si ridestano ancora i miei antichi amori col defunto mio buon marito Pelagra.

Gio. Ed in me quelli della buon'anima di mia moglie Pantasilea.

Nar. Cara Giustina! (*facendo molte gentilezze*)

Giu. Mio amato Nardino! Ti vorrò sempre bene. (*cessano di suonare*)

Gio. Ma che facciamo qui inoperosi?... Su, via: pensiamo a far qualche cosa.. Ecco che giunge opportunamente il signor sindaco.

SCENA IV.

Calimero e detti.

Cal. (*inchinandosi, con importanza va a baciare la mano a Giustina*) Evviva la sposa e la bella compagnia! . Permettete, amabile Giustina, che imprima un tènero bacio sopra la vostra delicata manina (*fa il bacio*)

Nar. Eh dico! abbassate le mani.

Cal. Nardino mio, sareste forse geloso?...

Nar. Non saprei dirvi: . Basta, basta. non vorrei...

Gio. Eh via, buoni parenti ed amici! Pensiamo a stare allegramente. (*porta loro da bere*) Bevete, signor sindaco. Questo è quel liquore che deve mettervi in forza per danzare e far onore agli sposi.

Cal. Alla vostra salute. (*beve*)

Giu. Bravo, bravo: si, si, balliamo.

Apo. Anch'io ballerò... allorquando era più giovinetta tutti mi guardavano; sia pur detta la verità, facevano a gara per danzare con me il minuetto.

Gio. Ebbene: giacchè voi siete così brava, e so che il signor sindaco lo danza ottimamente, compiacetevi di ballare insieme. Voi altri suonatori date di piglio ai vostri istrumenti.

Cal Voglio essere condiscendente. Eccomi pronto: è vero che le mie gambe non si sono esercitate: nulla importa. Proviamo.

Apo. A noi adunque: balliamo. *(si mettono in posizione; i suonatori suonano il minuetto entro la scena; gli altri fingono di suonare. Danzano)*

Gio Ma bene. benissimo, bravi... superbamente! Evviva gli sposi ..

Tutti Evviva!... *(cessano di suonare)*

Cal. Ecco terminato il minuetto. *(tutti battono le mani)*

Apo. Grazie... grazie a tutti .. Scusate, signor sindaco se...

Cal. Voi siete una ballerina famosissima! Danzate assai bene. Vi farò mettere sulla Gazzetta, sul Giornaletto delle Dame, sul Pirata, ecc. ecc.

Apo. Mi fate un onore ch'io non merito...

Nar. Non lo sapeva che foste così brava: son contento.

Gio. Eh! come si è portata bene!

Cal. Balla come una grottesca!

Giu. Voglio danzare anch'io, se il signor sindaco vuol graziarmi...

Cal. Che! ballare con me? La bella sposina?.. Volentieri: anzi subito, se lo bramate.

Giu. (*carezzandolo*) Nardino mio... caro sposino... Lo permetti?...

Nar. Bricconcella! Si, sì: balla pure, ma ricordati d'essere morigerata.

Apo. Fate una cosa... Ballate l'aurosia; così balleremo tutti insieme.

Gio. Va bene: così danzerò anch'io. Oggi e giorno di allegria. Su via adunque, suonate l'aurosia. (*suonano entro la scena, gli altri fingono, tutti ballano gridando*) Evviva noi!... (*cessano di ballare*)

Cal. Oh come sono stanco!.. Auf!.. Ohimè le mie povere gambe! Mi gira il capo.

Gio. Dite davvero? Sedetevi sopra il seggiolone.

Apo. Sì, sì.. Adagiatevi pure.

Giu. Ma io voglio ballare ancora.

Gio. No, no, per ora basta. Andiamo a tavola: un'eccellente mangiata, ed una buona bevuta sarà quella che coronerà l'opera e ci renderà più lieti e contenti. Evviva gli sposi! (*tutti gridano*) Evviva!.. Su via andiamo, miei cari amici. (*partono tutti col suono*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala. Tavolino, poltrona e sedie.

SCENA PRIMA.

Calimero che dorme seduto al tavolino, e Vituperio in abito nero ridicolo anch'esso, seduto.

Vitu. Via, via; signor sindaco, dettate questo rapporto... Ma voi dormite a meraviglia.

Cal. (*svegliandosi*) Che, che!... Io non dormo. Sono intento a comporre...

Vitu. (Sta facendo il chilo... Altro che comporre... Ha mangiato come un majale!)

Cal. Datemi prima una presa del vostro tabacco; che così si risveglieranno i miei talenti sublimi.

Vitu. (*dà il tabacco*) Prendete: servitevi pure.

Cal. (*lo prende*) Buono, anzi buonissimo. (*starnuta forte*)

Vitu. Evviva!

Cal Grazie. (*starnuta*) Ma che diavolo! Il vostro tabacco è vera starnutiglia: mi avete sbalordito, anzichè risvegliarmi. Basta, non importa. Scrivete che detto.

Vitu. Dettate pure.

Cal. (*passeggia con gravità ed importanza, indi si trattiene*) « Punto.

Vitu. Che cosa?

Cal. Ho detto: fate un punto.

itu. Oh questa è bella davvero! Ecco fatto.

Cal In mezzo: « Alla Superiorità, virgola: anzi esclamazione.

Vitu. Esclamazione...

Cal. Ancora nel mezzo un poco più abbasso, virgola: « Rapporto. (*va ad osservare sopra la carta*) Che cosa avete scritto?

Vitu. « Rapporto...

Cal. A capo... Lettera grande, anzi grandissima e majuscola gotica... Scrivete: « Esigendo il » mio preciso dovere, ossia facendo conoscere » lo zelo.. lo zelo di un sindaco che subor- » dina...

Vitu. Subordina...

Cal. (Bella parola!) Andate avanti: « A codesta » Superiorità un terribile fatto, accaduto nella » notte del giorno 2 febbrajo anno, ecc., nella » casa, di certo Giorgio Pellabrocchi...

Vitu. Pellabrocchi.

Cal. « Un tempo fattore dell'illustrissimo e reve- » rendissimo signor don Sigismondo della Ca- » stiglia della gran Ortaglia secca.

Vitu. Ortaglia secca.

Cal. « Due famosi assassini in detta casa ricove- » rati vennero sorpresi e messi in rotta...

Vitu. In rotta...

Cal. « Ossia in fuga da due valorosi militari, che » tentarono di arrestarli...

Vitu. Arrestarli...

Cal. « Ma invano, giacchè i perfidi malandrini » avendo le gambe buone e svelte, seppero fug- » gire; e così si dileguarono...

Vitu. Dileguarono.

Cal « Come la nebbia al vento ».. Oh che bella espressione d'autore! Che eccellente finale!... Che ne dite Vituperio mio?

Vitu. Se lo so che voi siete un gran uomo!... (cioè un gran baggiano!)

Cal. Scrivete: Ho detto, ho detto, ecc. ed ecc.. » Mi sottoscrivo con tutta riverenza, ed alta e » profonda ..

Vitu. Profonda...

Cal. « Anzi che no, stima ed ossequio »...

Vitu. Ossequio...

Cal Lasciate ch'io ponga la firma. « Calimero » Brocolo ». Sabbiatelo e piegatelo.

Vitu Ah che bel rapporto!... che sentimenti nobili! ecco fatto: (*versa l'inchiostro sullo scritto*) Ohimè! .. Ohimè! che feci mai! ho posto l'inchiostro invece della sabbia.

Cal. Oh il malanno che vi colga! Che cosa avete mai fatto? povero me, il mio bel rapporto! me lo avete imbrodolato e rovinato tutto. Andate al diavolo!.. siete un cataplasma!

Vitu. Compatitemi...

SCENA II.

Vitale, Adolfo e detti.

Vit. Signor sindaco. Ma dove vi siete cacciato?... Abbiamo somma premura di parlarvi di quei due malandrini che...

Cal. Si, si: intendo, di quei bricconi, di cui or ora ho dettato il rapporto a quest'agonizzante signor Vituperio, mio segretario pasticcione, che tutto

ciò che fa non gli riesce mai a dovere. Bisogna ch'io pensi a tutto. Che deggio fare, signor caporale? mi ha dipinto coll' inchiostro, ossia rovinato un parto, che mi era riuscito a meraviglia. L'ho schiccherato all'improvviso con bei formolari

Ado. Via, via, spicciatevi: non perdetevi in ciarle inutili. Andate subito in cerca dei vostri uomini, e conduceteli nel vicino bosco, giacchè ci fu riferito che i due assassini sono colà nascosti.

Vit. Non fate poi il poltrone, come avete fatto la notte scorsa. Sollecitate.

Vitu. (Acqua fresca! ladri, assassini!... Mi ritiro tosto in cantina.. gambe mie ajuto!) (*parte in fretta*)

Cal. Fermatevi; dove andate? Segretario di tutte quante le confusioni!... Sentite, sentite... (*lo segue*)

Ado. Gran bestiaccie sono costoro! È necessario, signor Vitale, che tosto ci rechiamo al luogo destinato.

Vit. Si, si: andiamo pure. Non si perda un istante ad arrestare questi facinorosi.

Ado. Andiamo. (*partono*)

SCENA III

Bosco con siepe da un canto. Nevica.

Callisto ed Alfredo

Alf. Siamo finalmente in salvo. La fortuna ci è stata propizia. Abbiamo deluso la vigilanza di quei due militari.

Call. Che vigilanza! Se ciò fosse accaduto, sarei

forse stato così vile d'arrendermi? Callisto avrebbe piuttosto esposto la propria vita pria che cadere nelle loro mani.

Alf. Rammenta, Callisto, che se i nostri disegni non andarono mai falliti, verrà un momento che senza avvedercene la forza ci sorprenderà ed a malo modo trascinati saremo nel più orrido carcere a subire la pena ben meritata a cotanti nostri misfatti.

Call. Sciagurato! Ti avviliresti forse? Pensa se io, che nelle grandi imprese ho mai sempre esposto la mia vita, debba ora paventare per dar retta ai tuoi pusillanimi pronostici e sciocchi consigli..

Alf. Via, via: non andar sulle furie. Mi passano alle volte per la testa alcuni pensieri melanconici, e detto sentenze. Non ne parlerò più, saremo sempre buoni e fedeli amici. (*cessa di nevicare*)

Call. Così va fatto. Ora che facciamo qui?

Alf. A dirti il vero, sarebbe bene di ricoverarci in qualche luogo; giacchè alle volte potremmo essere sorpresi dalla forza armata. Il fatto accaduto nella scorsa notte mi fa dubitare che...

Call. Zitto, zitto: vedi là in fondo?... Quei due militari, sarebbero forse?...

Alf. (*osservando*) Che miro!... si appressano?... fuggiamo, fuggiamo...

Call. Non siamo più in tempo. Ritirati dietro a quella siepe.

Alf. (*si ritira in fretta*) Assistimi o sorte! (*Callisto con una piccola falce taglia alcuni rami della siepe; fischiando volta il tergo ai due militari*)

Ado. Ohimè! oh Dio!.. ajuto!... (*s'innoltra nella scena*) Oh tradimento!...

Call. (*prende il fucile d'Adolfo e tenta di scaricarlo contro Vitale*) Muori anche tu!...

Vit. (*più svelto scarica il colpo col suo fucile e fa cader morto Callisto*) Prendi, questa è per te.. Audace!...

Call. (*fa due giri e cade estinto*) Compagno, soccorso! io manco!...

Alf. Tosto si fugga!..

Vit. (*lo insegue*) Ah perfido!... iniquo! non mi fuggirai! (*passano la scena per ben due volte; indi Vitale lo arresta, mettendogli la bajonetta alla gola*) Fermati!...

SCENA ULTIMA.

Calimero colle persone armate con funi, e detti.

Cal. Orsù, valorosi campioni! presto: legatelo ben bene... (*lo legano*) Bravo, bravissimo, signor caporale, il tutto mi fu detto. So la vostra prodezza. Ma che coraggio! (*accennàndo i morti*) E questi deggio farli legare?

Vit. Oh corpo di un cannone! non vedete ch'essi sono morti?

Cal. Ah sì! è vero: mi ero dimenticato... Sono sbalordito... Ma questo vostro compagno mi fa pietà... Povero giovinotto! È morto: già non è vivo... Non dubitate che avrete la mia grande protezione e la dovuta ricompensa. Il tutto sarà noto al vostro caporale.

Vit. Che diavolo dite? caporale!...

Cal. Voleva dire generale, già è lo stesso. Su via; prendete un abbraccio.. Evviva il prode militare! (*i paesani armati ripetono l'evviva*)

Vit. Non ho fatto che il mio dovere... Tu poi, o perfido malandrino. preparati a dare strettissimo conto alla giustizia del tuo infame procedere.

Alf. Sento che la bile e la rabbia mi divorano: se potessi..

Cal Ma cosa vuoi fare? ora t'aspetta un orrido carcere, ricompensa ben dovuta a'tuoi atroci delitti. Sì, si, sbuffa pure, intanto sei legato come si deve.

Alf. Avete ragione: la mia stella non mi fu favorevole. Mi rincresce d'essere capitato nelle vostre mani, veri agozzini?...

Vit. L'audacia di questo malvagio sorpassa i limiti. Conducasi avanti alla magistratura per essere processato e severamente punito, sollevando per tal modo la misera umanità oppressa dai mostri cotanto esecrandi. (*volgendosi ad Alfredo*) Imparerai che la spada tremenda della giustizia piomba in ogni tempo, e sperde gli empj anche i più scaltri, ponendo fine così alle loro scelleratezze.

FINE DELLA COMMEDIA.